quotidiano dei lavoratori

martedì 30 maggio 1978

L. 200

Elezioni in Sicilia: primi dati a Scordia (Ct) Dp raddoppia i voti

CATANIA - Primi parziali delle lezioni siciliane (25 comuni circa cento mila elettori). A Scordia il Pci vede dimezzati i suoi voti (da 3096 a 16 39), la Dc passa da 2500 voti a 3989 il Psi da 1500 a 1703. Democrazia Proletaria da 192 a 372 (circa il 4,5%) assicurandosi un consigliere e mancando forse per pochi voti, il secondo. Negli altri centri si stà completando lo spoglio: i dati definitivi saranno noti oggi.

La Nato, Carter e Andreotti

di Gian Giacomo Migone

La riunione dei capi dell'esecutivo dei paesi Nato, che è iniziata a Washington, costituisce la prima tappa del viaggio americano di Giulio Andreotti.

Esattamente come in altre occasioni, non siamo portati a chiederci quale sarà il punto di vista italiano rispetto ai problemi all'ordine del giorno ma, piuttosto, quali orientamenti e decisioni saranno adottate nei nostri confronti. A oltre cento anni dall'unificazione dell'Italia, il principio liberale dell'autodeterminazione dei popoli resta per noi ancora solo un obiettivo [a cui, per altro molti, anche a sinistra, sembrano avere rinunciato]. Le nostre aspirazioni, le nostre lotte, i nostri valori, sono più che mai imprigionati nelle maglie della sovranità limitata.

Qual è il significato politico di questa riunione, al più alto livello decisionale, del Consiglio atlantico? L'agenda dei lavori si articola nella messa a punto di un programma di riarmo di considerevole entità, sulla base di una discussione della strategia politica e militare sovietica. In secondo luogo, sarà definita una linea comune di lotta al terrorismo internazionale. Non è escluso che le crescenti tensioni tra i due paesi più potenti, Stati Uniti e Germania, soprattutto riguardo alle commesse militari, diano luogo a qualche momento di tensione. Ma, a ben guardare, il senso complessivo del «vertice» che, non a caso, ha luogo a Washington, è quello di rinforzare il controllo dell'imperialismo americano sull'Europa occidentale. La sconfitta nel Vietnam e le conseguenti difficoltà che l'esecutivo americano ha incontrato nell'eludere il controllo del Congresso e dello stesso popolo americano in materia di politica estera, hanno imposto una strategia più flessibile del precedente interventismo indiscriminato. Ciò che va controllato in termini politici e sociali, prima che difeso militarmente è il cuore dell'Impero - l'Europa occidentale - mentre regioni più periferiche possono essere stabilizzate per interposta persona [Congo] o temporaneamente abbandonate [Angola]. Da questo punto di vista, ogni ambizione sovietica vera o presunta, di modificare i rapporti di potere a cui viene dato simbolicamente il nome di Yalta, consente di rinvigorire il controllo e la disciplina sociale su una regione di cui il nostro paese costituirebbe il ventre molle.

Anche il terrorismo, quali che ne siano i veri protagonisti, costituisce una formidabile occasione per rinforzare i partiti e gli apparati statuali più direttamente collegati alla disciplina atlantica, inglobando e dividendo le forze legate al movimento operaio europeo. In tal modo sono rafforzate le teorie della Commissione Trilaterale [di cui l'ospite di Andreotti, il presidente Carter, è autorevole membro] sull'ingovernabilità della democrazia e sulla conseguente necessità di dare vita a forme nuove di organizzazione politica e sociale, meno rispettoso dell'eredità delle rivoluzioni del settecento, ma più rispondenti alle esigenze di una borghesia in crisi.

Da parte nostra cogliamo tutta la gravità della tendenza in atto, anche a livello internazionale, ma non lasciamoci sfuggire che, in termini storici, essa nasce non dalla forza, ma dall'insicurezza di chi oggi ci sfrutta e ci governa. Le lotte di oggi, sul terreno della democrazia, per quanto difensive, portano già il segno di uno spostamento di valori che potranno segnare l'egemonia delle classi lavoratrici nell'Europa di domani.

Importante iniziativa democratica per l'abrogazione della Legge Reale

Personalità della cultura e del sindacato per il SI

L'appello è stato sottoscritto da uomini della cultura, da sindacalisti, da esponenti politici - Tra gli altri figurano i nomi di Norberto Bobbio, Stefano Rodotà, Vittorio Foa, Luigi Ferrajoli, Giorgio Bocca, Nuto Revelli, Leonardo Sciascia, Giuseppe Branca, Elio Giovannini, Antonio Lettieri, Enzo Mattina, Massimo L. Salvadori, Cesare Cases, Carlo Galante Garrone

La «legge Reale» è la più grave e la più nota di una serie di leggi che, negli ultimi tre anni, hanno sostituito al rispetto delle garanzie costituzionali la compressione delle libertà, alle ragioni del diritto quelle del sospetto e dell'arbitrio. Contro di essa si formò, per contrastarne l'approvazione un vasto schieramento di forze - testimoniato anche dalle numerose adesioni all'appello Parri - che contribuì non poco al successo elettorale delle sinistre il 15 giugno 1975.

La «legge Reale» - i fatti lo hanno clamorosamente dimostrato - si è rivelata del tutto inefficace a fronteggiare la criminalità, l'eversione fascista, il terrorismo. Essa non ha ostacolato lo sviluppo della violenza e di un terrorismo feroce e sanguinario. Ha incoraggiato soprusi polizieschi e scontri a fuoco in cui hanno perduto la vita decine di cittadini e di agenti.

L'abrogazione della «legge Reale» non lascerebbe alcun «voto legislativo». Quel che manca non sono le leggi, più che sufficienti per colpire il terrorismo delle Br e degli eversori fascisti. Proprio le tragiche vicende delle ultime settimane confermano che il terrorismo non si combatte esigendo uno stato di polizia, ma affrontando le ragioni dell'emarginazione e dello sfruttamento, sviluppando la democrazia e riabilitando nella coscienza delle masse, contro la tentazione del ribellismo armato, una credibile prospettiva di lotta e di liberazione collettiva.

Le forze che vollero la «legge Reale» tentano oggi, sull'onda dell'emozione prodotta dal terrorismo, di ottenere su di essa un plebiscito che equivarrebbe a una sconfitta delle forze democratiche.

Il referendum è una consultazione popolare in cui ciascuno è chiamato ad esprimersi su di un quesito specifico e non una competizione tra partiti. A tutti coloro che non condividono i contenuti regressivi della «legge Reale» chiediamo perciò di votare - secondo ragione e secondo coscienza - per il «Sì» abrogativo.

Anna Lucia Accardo, doc. univ.; Vincenzo Accattatis, magistrato; Enzo Albano, mag.; Barbara Alberti, scrittrice; Giangiulio Ambrosini, mag.; Gianfranco Amendora, mag.; Ennio Amodio, doc. univ.; Franca Angelini, doc. univ.; Angiolina Arru, doc. univ.; Nino Assante, mag.; Mario Battaglini, mag. di cass.; Gabriele Battimolli, mag. di cass.; Maria Bej, doc. univ.; Giorgio Baratta, doc. univ.; Pietro Bellasi, doc. univ.; Vittorio Bellavite; Alberto Bernardi, mag; Laura Betti, attrice; Antonio Bovero, mag.; Walter Binni, doc. univ.; Vittorio Boarini; Marco Boato; Norberto Bobbio, doc. univ.; Giorgio Bocca, giornalista; Piero Bonfiglioli; Giuseppe Borrà, mag.; Paolo Bosi, doc. univ.; Carlo Bracci, medico; Giuseppe Branca, senatore della sin. ind.; Alberto Bregoli, doc. univ.; Giorgio Brugnoli, doc. univ.; Sebastiano Brusco, doc. univ.; Fabio Bugarini, doc. univ.; Luigi Gajani, doc. univ.; Federico Caffè, doc. univ.; Antonio Capizzi, doc. univ.; Igino Cappelli, mag.; Nuccio Cappuccio, mag.; Mario Caravale, doc. univ.; Laura Caretti, doc. univ.; Nicola Carucci, pres. trib. Bari; Cesare Cases, doc. univ.; Stella Caminiti, mag.; Giancarlo Catucci; Liliana Cavani, regista; Francesco Cavazzuti, doc. univ.; Liana Cellerino; Innocenzo Cervelli, doc. univ.; Marcello Cini, doc. univ.; Nicola Colajanni, mag.; Pasquale Colella, mag.Enzo Collotti, doc. univ. Franco Consiglio, doc. univ. Giuseppe Corlito, psichiatra; Simona Colarizi, doc. univ; Liliana Compagnoni; Claudio Costanzo, avv; Piero Craveri, doc, univ; Michele Coiro, cons. sup. magistratura; Gabiele Cerminara,mgistrato; Paolo Debenedetti, avvocato; Andreina De Clementi, doc. univ.; Giuseppe Del Bene, magistr.; Gaetano De Leo; Mario Delle Piane, doc. univ; Graziana Del Pierre, medico; Luigi De Maco, magistrato; Francesco Dettori, magistr.; Preste Dominioni, doc. univ.; Cesare Donati, doc, univ.; Paolo Dusi, magistr.; Giorgio Falcidia, doc. univ.; Ester Fano, doc. univ.; Bernardino Faraldi; Paola Farenga, doc. univ.; Franco Fedeli, direttore della rivista «Nuova Polizia»: Luigi Ferrajoli, doc. univ.; Giuseppe Ferrara, regista; Beniamino Finocchiaro, ex pres. Rai; Marcello Flores, doc. univ.; Dario Fo, attore; Anna Foa, doc. univ.; Vittorio Foa; Giulio Forconi; Guido Fubini, avvocato; Anna Fusari, avvocato;

segue a pag. 8

Oggi a Roma alle 11,30 presso la Saletta Issoco conferenza stampa di Luigi Ferrajoli, Stefano Rodotà e Enzo Mattina in preparazione di una manifestazione nazionale da tenersi domenica a Roma

Programma Andreotti: nessuna reazione sindacale agli aumenti

Nessuna reazione significativa alla stangata che segna l'avvio del programma economico - Uniche eccezioni: la Cgil-Cisl-Uil torinese e il coordinamento lombardo dell'energia - I partiti dell'accordo, ovviamente, tacciono. Mercoledì la segreteria confederale

Il sindacato sembra aver incassato la botta della stangata di Andreotti senza grossi scossoni. Mancano, salvo alcune isolate eccezioni, reazioni ufficiali. Sugli aumenti tariffari ha preso posizione la federazione unitaria torinese con un comunicato.

«Oltre a prevedere gli aumenti tariffari per energia, ferrovie e aziende erogatrici di servizi sociali, verrebbe anche ridiscusso - afferma il comunicato steso venerdì scorso - *il termine fasce sociali riconoscendolo ad una semplice funzione di tutela delle categorie più deboli in modo confuso».* La federazione Cgil-Cisl-Uil torinese esprime il proprio dissenso su tale prospettiva *«in quanto in netto contrasto con le indicazioni e le soluzioni contenute nel documento dell'Eur in particolare su energia elettrica e ribadisce la validità dell'accordo 1975 e la conseguente difesa delle fascie sociali conquistata con la lotta dei lavoratori».* Per le ferrovie inoltre, *«gli aumenti effettuati negli anni precedenti non hanno portato a nessun miglioramento del servizio pertanto mentre ribadiamo* - conclude il comunicato - *l'inutilità di tale aumento insistiamo affinchè si proceda alla ristrutturazione e riorganizzazione del servizio».* Sulla pasta infine *«siamo fermamente contrari alla liberazione del prezzo di un prodotto di largo e generale consumo.»* Fin qui le confederazioni torinesi, ma si è trattato, per ora dell'unica voce di dissenso all'interno delle strutture sindacali. In altre sedi è stato praticamente impossibile ieri, reperire esponenti sindacali. La Cgil-Cisle Uil sembrano pertanto rimandare il giudizio su questo «pacchetto» ai partiti, che, da parte loro, si sono limitati a formulare critiche di metodo e non di contenuto. L'*Unità* a nome del Pci, non trova di meglio che invocare «che servano per occupazione ed investimenti» riferendosi agli aumenti. Un'altra presa di posizione da registrare è quella della federazione regionale e del coordinamento energia della Lombardia. Un breve comunicato in sei punti elenca gli elementi di dissenso rispetto agli aumenti tariffari. *«Si giudica inaccettabile il metodo* - si legge nel documento - *in quanto il governo sta procedendo a nuovi aumenti senza discuterli con i rappresentanti dei lavoratori. Va respinto,* - prosegue, *il tentativo sostenuto da più parti di scaricare sull'utenza domestica la massima parte degli aumenti.*

Sono pertanto improponibili solo variazioni che interessino tutte le «classi di utenza» (in alta tensione, in media tensione, domestica). Si giudicano invece *«improponibili quelle proposte che tendono a legare l'applicazione della tariffa agevolata della cosiddetta fascia sociale a determinati livelli di reddito che dovrebbero essere dimostrati dal singolo utente»..*

Si tratta, come si vede solo di timide riserve limitate alle questioni delle tariffe elettriche ed inoltre che vedono la reazione di settori molto limitati delle organizzazioni sindacali. Il primo passo della politica economica di Andreotti, passata senza dibattito con l'alibi del rapimento Moro, finisce così di concretizzarsi con il vergognoso silenzio anche delle organizzazioni dei lavoratori.

Cortesi dà le dimissioni da presidente dell'Alfa Romeo (l'articolo a pag. 2)

La Valle, il Pci e la «statolatria»

Ormai Moro può riposare in pace

Il fantasma di Moro continua ad aggirarsi nei meandri della politica italiana; ne è testimonianza il rilievo dato al caso Moro nella relazione di Craxi all'ultimo comitato centrale del Psi, alla quale ha fatto eco Claudio Martelli dalle colonne del Corriere *e l'articolo di Raniero La Valle sul n. 21 di* Rinascita, *con replica immediata di Fabio Mussi.*

Il destino di un uomo pubblico è che anche la sua morte diventa un fatto pubblico: il suo vissuto scompare, resta la questione politica. Moro ormai è il titolo di un problema, di un intreccio di problemi aperti di fronte alle forze politiche e di fronte alle parti sociali. In ultima analisi non si parla nè di Moro nè delle Br ma, come dice La Valle, della questione del potere in Italia. Socialisti e comunisti ribadiscono e difendono le posizioni ben note che hanno tenuto nel corso della vicenda. La Valle dichiara di considerare rispettabili e motivate sia la linea della flessibilità che quella della fermezza, ma si domanda «se abbiamo fatto di tutto per rompere in qualche punto il meccanismo perverso» attivato dalle Br. «Partiti, sindacati, chiesa, giornali, radio, televisione, salvo qualche sortita un pò fantasiosa, hanno probabilmente fatto esattamente quello che ci si aspettava da loro che facessero, in tali condizioni, mentre forse, per rompere quello scenario, occorreva che qualcuno conforza ed autorità sufficienti, uscisse dalla parte attribuitagli , introducendo delle variabili nel terribile gioco».

Il risultato è stato il successo di un disegno politico che «finisce per fare della Dc ancora lo strumento privilegiato e insurrogabile del potere in Italia». La Valle vorrebbe insinuare nel partito comunista il dubbio di aver lavorato, sostenendo la linea dell'intransigenza, per una politica che mira ad affossare il compromesso storico, che continua ad essere la prospettiva entro cui si muove lo stesso La Valle. Ma il Pci partito non sembra, dalla replica di Mussi, aver intenzione di dare ascolto al saggio e sollecito consigliere. Le sue scelte sono difese come «le scelte difficili di un nuovo governo del paese». Il ruolo di sostegno svolto dal partito comunista nei confronti dello stato, della Dc e del suo governo è un atto di egemonia. C'è qualche correzione da fare [forse non siamo stati abbastanza austeri?] ma la sostanza è giusta e i voti alla Dc in ultima analisi esprimono anche l'adesione ad una politica di unità nazionale.

I cattolici erano accusati tradizionalmente di mancare del senso dello stato, ora il «Partito cattolico» ha passato l'esame di maturità immolando il proprio presidente, con l'assistenza politica del Pci e quella spirituale del vaticano. I socialisti intanto riscoprono le ragioni dell'umanita che evidentemente non sono sufficienti a diventare ragioni per mettere in questione il quadro politico. Lo stato borghese può riconoscersi nel suo partito, la vecchia, cara Dc che è anche capace di trasformarsi, di cambiar pelle, per svolgere meglio il suo mestiere. La classe operaia intanto incomincia a pagare il conto: non ci sono dubbi, è solo l'inizio...Moro può riposare in pace.

Domenico Jervolino

Referendum: i motivi del SI radicale

Emma Bonino

ROMA - Emma Bonino, deputato radicale. Siamo andati ad intervistarla nella sua casa, in un vecchio palazzo al centro di Roma. Una intervista continuamente interrotta dalla figlia, una simpatica bimba di 18 mesi.

Oggi si riunisce la commissione vigilanza della Rai-Tv e il primo argomento è quindi quasi obbligatorio. «*Noi radicali* - comincia Emma Bonino - *chiediamo due tipi di cose. Innanzitutto gli atti dovuti: non hanno previsto la trasmissione del 'come si vota' normalmente fatta a cura del ministero degli interni, non è prevista la trasmissione 'verso le elezioni' che sempre Tg1 e Tg2 hanno fatto, non è prevista una trasmissione di bilancio delle votazioni. In secondo luogo ci sono i modi con cui è stato distribuito il tempo, tutto a favore dei NO, e la mancanza assoluta di dibattit, contraddittori, incontri stampa. Noi chiediamo allora che vengano assegnate due ore in più, una per il SI e una per il NO da utilizzare con dibattiti*».

Emma Bonino spiega poi che dai contatti avuti con i vari partiti (meno il Pci che non si è fatto trovare) sembra che ci siano delle possibilità di smuovere la situazione. In ogni caso per questa mattina era prevista una riunione in piazza Montecitorio indetta da tutti i digiunatori e per domani, mercoledì, una marcia di radicali imbavagliati sui marciapiedi di Roma.

Il secondo argomento affrontato è quello della legge Reale e della formula «radical-fascisti» che il Pci agita.

«*Vorrei ricordarti* - dice la compagna - *che all'inizio l'ostruzionismo lo facevano anche Gorla e Pinto. Se non che con una interpretazione del regolamento fatta da Ingrao si è impedito di parlare a chi non era membro effettivo della commissione. La Castellina che era il membro per Dp non lo ha fatto e quindi è rimasto solo Mellini. L'accusa dovrebbe quindi essere almeno radical-lotta continuisti-demoproletari-fascisti, ma suonerebbe evidentemente troppo male*».

L'accusa è insomma politica e i radicali sostengono su questo di essere sempre stati contrari alla Reale. Non altrettanta coerenza possono vantare i missini, e neanche il Pci sull'altro versante. Espongo a questo punto i dubbi che anche nella sinistra rivoluzionaria ci sono riguardo all'antifascismo dei radicali, le ricordo la proposta di Pannella di un dibattito-radio con Almirante. «*Quello era un altro momento* - mi risponde Emma Bonino - *per il referendum il problema è di come si gestisce la campagna, della chiarificazione che si riesce a fare. Ma bisogna anche chiedersi che cosa è il fascismo oggi, limitarsi al Msi non basta, loro sono solo i killer, il cervello va cercato altrove*».

Passiamo infine al problema del finanziamento dei partiti e a come i radicali rispondono all'accusa di qualunquismo. «*Noi vogliamo che questa sia l'occasione per discutere una forma di finanziamento in servizi: il problema della carta, delle sedi, dei manifesti. Questo è il senso della nostra proposta. Perchè se poi si vuol andare sulla polemica facile potrei ricordare che i partiti vollero questa legge con la promessa di rubare un po' meno. Una promessa che poi non hanno neanche mantenuto*».

a cura di St.Se.

S. Marino: prevale la sinistra, ma riedizione del centro-sinistra

I partiti di sinistra hanno 31 seggi su 60, ma spetta alla Dcs, partito di maggioranza relativa formare il governo, e questa ha già comunicato che intende privilegiare il rapporto con i socialisti

SAN MARINO Non sono ancora ufficiali i dati relativi al mini test-elettorale di San Marino, la piccola repubblica indipendente che si trova in territorio marchigiano. Solo nella tarda ora di ieri i dati diventeranno ufficiali. Nel tardo pomeriggio di ieri, infatti erano ancora alcune centinaia le schede in contestazione da esaminare. Alcune centinaia che potrebbero spostare in qualche modo gli equilibri che si sono andati definendo attribuendo un consigliere al Dcs (la Democrazia Cristiana Sammarinese) a scapito del Pcs e del partito socialista unitario

I risultati acquisiti intorno alla sei di ieri pomeriggio vedevano la possibilità teorica di una maggioranza in consiglio grande e generale, il «parlamento» del piccolo stato, (e quindi di un governo) costituito sulla base dell'alleanza delle forze si sinistra. Il Pci (16 seggi), il partito socialista sammarinese (8 seggi), il partito socialista unitario (7 seggi) potrebbero per la prima volta in vent'anni costituire una coalizione di sinistra con la Dc locale (26 seggi) all'opposizione. Altri partiti minori hanno ottenuto i seguenti risultati: 2 seggi a democrazia socialista (un raggruppamento sorto dalla scissione del partito socialista democratico indipendente che aveva avuto 9 consiglieri nelle precedenti elezioni), 1 seggio al comitato per la difesa della repubblica. Il partito comunista marxista - leninista non ha ottenuto alcun seggio.

Nessuna delle forze politiche di sinistra, tuttavia commentando i risultati ha prospettato questa soluzione. Socialisti e comunisti hanno ribadito la necessità, anche qui, di dare vita a governi di solidarietà democratica. La Dc locale invece, a cui in quanto partito di maggioranza relativa spetta la formazione del governo, ha già fatto sapere che intende privilegiare il rapporto con il locale partito socialista.

Un bilancio del processo Br a Torino

Le acque si sono immediatamente rimesse in moto, dietro le quinte del processo alle Br di Torino, appena finita la prima fase del dibattimento. Protagonista, involontario o meno, è stato questa volta il Pm, dott. Moschella; venerdì un insolito documento usciva dalla fitta maglia di riservatezza che circonda gli ambienti giudiziari torinesi. Una presa di posizione di solidarietà nei confronti dell'«accusatore» al processo torinese, stilato dai magistrati, alla vigilia della difficile requisitoria che Moschella dovrà tenere nei prossimi giorni, in cui viene espresso «apprezzamento e solidarietà per la dignitosa condotta da lui tenuta nel corso del dibattimento, improntata a quella serena fermezza che costituisce l'unico modo di adempiere ai compiti istituzionali e di salvaguardare il corretto svolgimento del processo». *La procura generale invita subito i firmatari a ritirare il comunicato «per ragioni di opportunità»; Non è la prima volta che dietro il processo soffiano venti polemici o strani, ma questa volta l'intervento dei magistrati mette in rilievo nuovamente i dissidi interni sulla conclusione stessa del processo.*

Molte sono state le critiche a Barbaro sull'aver dato troppe volte la parola alle minacce e alle ingiurie dei brigatisti, ma dietro la facciata c'era il pretesto per una «requisitoria» contro le garanzie giuridiche che, con diverse posizioni, presidente della corte e avvocati democratici della difesa d'ufficio hanno cercato di tener ferme. Che dietro questi fili ci fosse un burattinaio maggiore non è esplicito, ma tuttavia è chiaro, se si segue attentamente la logica degli interventi esterni al bunker dei giardini Lamarmora: la vicenda Moro era nel pieno del suo svolgimento che Moschella veniva misteriosamente convocato dalla Procura generale di Torino ritardando l'inizio del processo in due occasioni. Cosa si sono detti non si è mai saputo, ma è un fatto che da allora il comportamento di Moschella nei confronti dei brigatisti si è notevolmente irrigidito.

Vicenda Moro appena conclusa, Barbaro riceve una misteriosa telefonata dall'«alto», in cui gli si raccomanda di evitare rivendicazioni in aula. Così avviene, ma con molti contrasti e la rivendicazione arriva ai giornali ugualmente: poi arrivano i Girotti e Sossi, con le loro pesanti accuse rivolte con un occhio ai brigatisti, ma con l'altro ai democratici e all'opposizione. Dietro Girotto parlano i carabinieri e il ministero della difesa, con la bocca di Sossi, la destra della magistratura e delle istituzioni: tutti premono per una condanna, per usare il momento del processo e della sentenza per una sterzata antidemocratica e per colpire presunti «fiancheggiatori»,

Ora il momento per pigiare sull'acceleratore è venuto con l'inizio delle arringhe: e l'avvocato dello Stato ne ha dato esempi ieri in cui ha esposto le tesi governative sulla democrazia, cioè quelle della Dc e di Andreotti si vuol cioè creare il precedente di un esecutivo che vuol usare l'ambito giuridico per ribadire e giustificare il proprio operato legislativo nel campo dell'ordine pubblico e della lotta al terrorismo. E anche in questo senso vanno le interferenze esterne nel processo di cui abbiamo parlato, per «limare» la caratteristica di questo processo «speciale», che tale è rimasto, nonostante i tentativi della Corte mal celati di dire il contrario.

Un andamento favorito decisamente dalla politica delle Br che continuano nel bipolarismo, nel contrapporsi in modo frontale e nel far nascere le contraddizioni, da cui si aspettano come manna dal cielo che emerga la coscienza di una eventuale «lotta armata» in chi segue le loro azioni. Un assurdo politico, perchè su questo piano e di queste contraddizioni non possono che servirsi a destra dato che le azioni delle Br lacerano soltanto il tessuto democratico di cui ogni rivoluzionario ha imparato a servirsi per estendere le lotte di massa

Nella conclusione quindi di questo processo esistono diversi interrogativi; la parola principale resta agli avvocati democratici che, stretti ancora nella «morsa», sono gli unici che possono difendere le garanzie «giuridiche», quelle stesse che vanno rafforzate in questo momento. Il discorso politico va al di là della sentenza, più o meno scontata, e tocca l'ambito delle libertà costituzionali, da più parti e in modo convergente, toccate da questo processo.

Santo Della Volpe

Cortesi puntava alla «normalizzazione» dell'Alfa

Fallimento di un piano ambizioso

Il pretesto per le dimissioni è stato la sentenza del tribunale di Milano che ha condannato il presidente dell'Alfa, altri tre dirigenti dell'azienda e cinque responsabili del collocamento, per assunzioni irregolari e indagini sulle opinioni dei dipendenti - Un comunicato dei compagni di Dp, Mls e Pdup dell'Alfa

MILANO - Gaetano Cortesi, ha rassegnato ieri le sue dimissioni da presidente dell'Alfa Romeo. Il testo della lettera, inviata al presidente del collegio sindacale della società, è brevissimo e fa riferimento alla sentenza emessa sabato sera dal tribunale di Milano. Il presidente, insieme ad altri tre dirigenti della ditta e a cinque funzionari del collocamento, è stato infatti riconosciuto colpevole dei reati attribuitigli (violazione dello Statuto dei lavoratori per le indagini illeciti sulle opinioni dei lavoratori e per le assunzioni fatte senza passare per l'ufficio di collocamento), e condannato a un mese e dieci giorni, con i benefici della condizionale.

Il fatto avrebbe colpito a tal punto la sensibilità del nostro dirigente, da indurlo a ritirarsi a vita privata. Leggiamo infatti: «in relazione alla condanna inflittami dal pretore di Milano a 40 giorni di arresto, sia pure con i benefici di legge, per pretese violazioni riguardo a fatti che non ho commesso, nè fatto commettere, rassegno con effetto immediato le mie dimissioni da presidente della società. Non ritengo infatti sia interesse della società e del gruppo che io continui nelle attuali funzioni. Non posso tra l'altro non sottolineare che il sindacato si è costituito parte civile contro di me. Cordinalmente, Gaetano Cortesi». Il significato e il valore della sentenza emessa dal pretore Culotta, sono senz'altro notevoli. Tutti gli imputati sono stati infatti condannati ad un mese e dieci giorni (Cortesi, Pirani Segala e Caravaggi dell'Alfa E Pomes, Alberti, Nicosia, Binda del collocamento). Una pena più lieve (un mese) è stata comminata solo al collocatore di Arese, Lo Iacono. Per i pubblici funzionari c'è anche l'interdizione per un anno dai pubblici uffici. Positivo poi il riconoscimento dei danni materiali e morali alle parti civili (Flm, Comitato, promotore per il controllo popolare delle assunzioni). C'è da dire però che, le pene sono state fin troppo lievi, trattandosi (come facevano rilevare gli avvocati di parte civile in una conferenza-stampa) di reati «contro la collettività».

Alla favoletta di Cortesi che indignato, se ne va non può in ogni caso credere nessuno. Già da mesi infatti circolavano voci sulle dimissioni del presidente e i fatti di sabato sono stati solo il pretesto per attuare un progetto che covava da tempo.

Le cause: innanzitutto il fallimento del piano Cortesi per l'Alfa. Come si ricorderà circa un anno fa, era stata presentata una specie di contropiattaforma, nella quale, prendendo a modello la Bmw tedesca, si ipotizzava un'organizzazione del lavoro (mobilità sfrenata, aumento dei ritmi, pace sociale) che avrebbe risolto tutti i problemi sul tappeto. Il giochetto non è riuscito perchè ha trovato la strenua opposizione dei lavoratori. Un secondo motivo va poi senz'altro ricercato nelle lotte spietate di potere ai vertici delle partecipazioni statali, che pure serpeggiano da mesi.

L'Esecutivo del Cdf Alfa di Milano e Arese ha deciso di emettere soltanto un comunicato generico, per dare una più ampia valutazione dei fatti oggi, dopo la riunione del Coordinamento di gruppo che si terrà a Roma. I compagni dell'Alfa di Democrazia Proletaria, Movimento Lavoratori per il socialismo e Pdup-Manifesto. hanno invece stilato un breve comunicato in cui, dopo aver ricordato la sentenza di Milano, si afferma che le pene sono state «troppo miti» anche se l'esito del processo è stato «sostanzialmente positivo per i lavoratori». «Padroni e operai» non vengono giudicati con lo stesso metro. Quanto alle dimissioni del presidente «al di là dell'apparente coerenza delle motivazioni le cause vere vanno ricercate nel completo fallimento del piano per l'Alfa, che i lavoratori hanno ripetutamente respinto con le lotte di questi mesi. Non sappiamo come andranno le cose ora, ma certo non basterà cambiare un presidente per costringere gli operai ad accettare quello che hanno già dimostrato di voler respingere».

REFERENDUM
Indicazioni organizzative di Democrazia Proletaria

PER TUTTE LE FEDERAZIONI DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

La mobilitazione per l'abrogazione della legge Reale e di quella sul finanziamento pubblico dei parriti sta crescendo in modo soddisfacente. In questi giorni stanno arrivando al centro nazionale richieste per centinaia di comizi e per decine di dibattiti.

Per far fronte a tutte le richieste occorre realizzare almeno due condizioni:

1) Il massimo di utilizzazione di oratori locali e un coordinamento dell'attività a livello regionale in modo da far si che i compagni messi a disposizione dal nazionale possano coprire più iniziative nello stesso giorno.

2) Inviare i soldi della sottoscrizione. A partire dai prossimi giorni non esistono mezzi neppure per coprire le spese di viaggio. Se non arrivano soldi subito non solo non è possibile pagare il materiale già stampato o stamparne altro, ma anche far muovere i compagni.

Inoltre per semplificare il lavoro, nei prossimi giorni pubblicheremo sul QdL bozze di volantini e di manifesti che dovrebbero essere ripresi dalle federazioni e stampati a loro spese.

NAPOLI
Irrisorie iniziative in difesa dell'occupazione

NAPOLI — La giunta regionale della campania è riuscita a dare una prova dei risultati che può raggiungere il processo di larghe intese. Per dare una risposta concreta alla disoccupazione crescente visto che la legge 285 quella sulla cosidetta disoccupazione giovanile non sembra fornire posti di lavoro si è pensato di mettere su un nuovo corso professionale con relativo piano d studi. La giunta con delibera N. 1799 del 10 febbraio scorso ha consentito all'Anfe di Avellino - la patria del ministro per il mezzogiorno De Mita - di aprire un corso per guardiamacchine.

Proviamo a ricostruire l'ipotetico ragionamento che ha guidato i membri della giunta.

Attualmente i guardiamacchine sono dei disoccupeti che si rivolgono a questo espediente per sbarcare il lunario. Bene, diamo dignità a questo lavoro. Facciamo frequentare un corso di formazione così avremo dei parcheggiaotori diplomati. Precari a vita, ma con diploma. che il governo delle larghe convergenze mettesse al centro della sua iniziativa la crescita dell'occupazione è cosa largamente nota. C'è sempre un capitolo nei programmi dei governi regionali su occupazione e sviluppo.

Anche nellla patria di Antonio Gva la politica delle alrghe intese comincia a produrre i suoi effetti.

TORINO
Processo Br: la requisitoria

Il lungo discorso dell'avvocatura dello Stato, rappresentata dall'avv. Giovanni Bestante, ha contraddistinto la 40° udienza del processo di Torino contro i «capi storici» delle Br. Una requisitoria dello Stato che si è presentanto come parte civile a questo processo, ricca di particolari e di ricostruzioni storiche tese a dimostrare il complotto delle Br contro lo stato democratico. L'udienza si era aperta con un'altro comunicato delle Br incarcerate (il n. 18) che aveva come tema nuovamente il carcere e il clima, le condizioni in cui vivono i detenuti. Sabato tre brigatisti (Guagliardo, Isa e Lintrami) sono stati protagonisti di un ennesimo episodio di protesta contro il divieto di avere colloqui con i parenti senza vetri divisori o citofoni, nonostante l'ordinanza del presidente della corte Barbaro che aveva autorizzati colloqui liberi. Dopo il comunicato Br, doveva prendere la parola il difensore della parte civile di Sossi (avv. Trebbi) il quale in aperta polemica con la Corte vi ha rinunciato consegnando una breve memoria scritta in cui si dice che «*il dibattimento si è svolto in forma certamente anomala attraverso il progressivo riconoscimento ad imputati di gravissimi reati di*] prerogative e facoltà mai prima d'oggi arrogate ed esercitate in altro processo italiano».

Per cui ha chiesto solo la condanna degli imputati del rapimento, rifiutandosi poi di continuare. Ha quindi preso la parola Bestante che ha occupato tutta la mattinata sino ad ora inoltrata, con un'arringa fin troppo pignola che ha ricostruito tutte le fattispecie del reato di banda armata di associazione, sovversiva, confrontandole con l'intera storia delle Br (è partito dalla fondazione dell'università di Trento per arrivare a dopo il 1975), per dimostrare che i fini delle Br erano il sovvertimento in modo violento dello stato democratico e chiderne la condanna in modo duro.

LAVORATORI DI PS
Concluso il consiglio nazionale

Con 5 voti contrari e una astenzione è stata votata domenica pomeriggio la mozione conclusiva della contrastata riunione del consiglio Generale del sindacato della pubblica sicurezza. A questa mozione approvata a maggioranza si è arrivati dopo che il consiglio aveva bocciato una prima mozione presentata dalla apposita commizzione, che era molto vaga nelle scadenze e moderata nei contenuti. La mozione chiede al governo la riforma per decreto legge «prima del semestre bianco», si muovono critiche dure ai partiti e larvatamente anche ai sindacati, si fa capire che in caso di mancata attuazione della riforma si assumeranno iniziative. Sulla questione del sindacato si restringe l'accordo fatto dai partiti e si chiede un sindacato con «adesione alla federazione unitaria».

Il consiglio nazionale del sindacato di Ps era iniziato sabato con una moderata relazione dell'esecutivo contestata dai poliziotti su quasi tutti i punti. La contestazione ha raggiunto il suo apice quando nella mattinata di domenica Miani, che pure è membro dell'esecutivo, ha annunciato le sue dimissioni e richiesto quelle di tutto l'esecutivo. Su questa proposta è stata fatta una mozione che nonostante la presidenza non abbia nè letto nè messo ai voti, aveva raccolto cinquanta firme. La questione delle dimissioni dell'esecutivo è comunque soltanto rinviata alla riunione del direttivo che si terrà subito dopo la scadenza dei referendum.

Nel pomeriggio di domenica è stata presentata una mozione che la spinge in blocco costringendo la commissione a riscriverla.

È aperta insomma dentro il sindacato di Ps una battaglia politica contro la linea dei cedimenti e delle rinunce attuata dai partiti e dalle confederazioni. È un dato importante, che invano Bugli intervenendo a nome delle confederazioni ha cercato di etichettare come «scissionismo», invano visto che la linea degli scissionisti si è rivelata di maggioranza. In conclusione del consiglio è stato votato anche un ordine del giorno che denuncia la ripresa della repressione da parte del ministero, e invita le confederazioni a fissare al più presto una riunione in merito.

LA SITUAZIONE

La libertà di stampa di Di Bella

Nei giorni scorsi la denuncia della Procura della Repubblica di Roma nei confronti del Messaggero *ha riaperto il dibattito e la polemica sul rapporto tra stampa e potere costituito. Ricordiamo benissimo come, in quella circostanza, il* Corriere della Sera *si sia pronunciato contro qualunque forma di censura imposta alla stampa dall'esterno e come abbiamo invece raccomandato, in linea con altre testate, l'adozione da parte degli operatori dell'informazione di una sorta di codice di comportamento. Questa posizione meritava e merita di essere discussa. Infatti, pur non essendo d'accordo, noi l'abbiamo discussa con civile impegno. E così continueremo a fare non per concessione a chicchessia, ma perchè intimamente convinti della bontà di un metodo che rifugge dalle semplificazioni e dalle invettive.*

Oggi però dobbiamo dire che per il Corriere *di Di Bella la realtà non è dialettica, ma contraddittoria. Che insomma per il* Corriere *non c'è una verità o una posizione dialettica, ma più verità e più posizioni* [*tutt'altro che dialettiche fra loro*].

Un esempio solo: sul numero di ieri figuravano in terza pagina e nella cronaca milanese due articoli fra loro antitetici. Il primo, firmato da Zincone, entrava dignitosamente nel merito del dibattito in corso tra gli operatori dell'informazione a partire dall'esperienza fatta durante la vicenda Moro; il secondo, firmato da tale Baglivo, presentava l'assemblea tenutasi sabato alla Palazzina Liberty sulla democrazia in Italia e in Germania, come una vera e propria riunione operativa di brigatisti e di fiancheggiatori. Si pensi al titolo: «I profeti della guerra allo Stato al summit degli extraparlamentari». Si leggano alcune righe qua e là: «C'è una collaborazione sistematica tra i protagonisti dell'eversione dei due paesi, che potrebbe anche superare i confini dello scambio di informazioni..», «le parole e i concetti espressi dai teorici della violenza hanno confermato..», «parlano ora gli estremisti nostrani, i capi carismatici di Dp, dell'Autonomia...tutti protesi a dimostrare che anche nel nostro paese la violenza e il terrorismo sono più che vitali».

Potremmo continuare, ma per un senso di decenza preferiamo fermarci qui. Chi erano i «protagonisti» di cui parla il Corriere? *Emilio Molinari, Oreste Scalzone, Giuseppe Zambon e Antonio Modugno. Ora, una cosa sola chiediamo a Di Bella e a quanti vanno parlando di autoregolamentazione: è questo che proponete? La correttezza e la completezza dell'informazione in terza pagina e le veline per il Digos nelle pagine di cronaca? È una domanda retorica, naturalmente. Di Bella non risponderà, continuerà a suonare i violini sulla libertà di stampa quando gli farà comodo e a coprire di infamia qualunque oppositore proprio là dove il giornale deve fare informazione.*

v. b.

BRESCIA
Manovre di Buzzi per fermare il processo

BRESCIA — Ermanno Buzzi, come era prevedibile, non si è presentato stamane nell'aula dove si sta celebrando il processo ai nove imputati per la strage del 28 maggio '74, processo che lo vede ricoprire il ruolo di imputato numero uno. Il neofascista ha fatto sapere, dal carcere, di star male. Con una lunga lettera al presidente della Corte Buzzi ha presentato, in quattro punti, il «pacchetto» delle sue richieste. Intanto ha chiesto che non venga cnsiderata come sua una lettera da lui spedita dal carcere di Bolzano al tenente colonnello dei carabinieri Condè; che venga acquisita tra gli atti del processo una bobina registrata dal Pm Trovato durante un suo interrogatorio; che vengano citati nella qualità di testimoni quattro persone le quali dovrebbero testimoniare a suo favore; infine - si tratta della richiesta più importante e pericolosa - che venga sospeso il dibattimento in quanto soffrendo di pancreatite e ulcera dovrà essere sottoposto ad intervento chirurgico. Le istanze presentate dal nazi-fascista hanno sollevato un acceso dibattito che ha diviso gli stessi rappresentanti di parte civile. L'avv. Apicella con una criticabile posizione ha dichiarato di essere favorevole a sottoporre a visita fiscale l'imputato (con una posizione che rappresenta di fatto il prolungamento pratico e un avallo delle richieste di Buzzi) mentre tutti gli altri e il pubblico ministero hanno invitato la Corte a rifiutare le richieste-ricatto dell'imputato. La Corte dopo due ore di camera di COnsiglio ha respinto tutte le istanze del fascista affermando però che per quanto riguarda lo stato di salute non tocca ad essa decidere rilanciando la palla a Buzzi che viene invitato esplicitamente a presentare un certificato medico che la Corte poi dovrà confermare disponendo le opportune perizie.

Nelle settimane scorse Buzzi aveva sempre rifiutato di essere sottoposto ad interrogatorio perchè «non si sentiva pronto»; ora dice di star malecendo leva su questo pretesto per bloccare il processo. È opportuno che la Corte si decida, quando su ciò dovrà esprimersi, a proseguire comunque il dibattimento.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Dall'assemblea di Roma un SI alla sfida di democrazia

ROMA - Aula A della facoltà di Scienze Politiche; fuori, nei viali della città universitaria i compagni megafonano l'annuncio di una *«assemblea pubblica per il Si alla abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico. Partecipano Alex Langer di* Lotta Continua, *Luigi Ferrajoli di Democrazia Proletaria, Mauro Mellini del Pr»*.

È la prima iniziativa sui referendum all'università di Roma al centro delle cronache per aver dato alla luce il movimento del '77 e che ha visto scorazzare tante volte i solerti esecutori della legge Reale a caccia di studenti lungo i viali e dentro le facoltà. Entrando nell'aula affollata, come da tempo non si vedeva di mattina, quello che colpisce maggiormente e la presenza di tante facce «nuove», la maggioranza rispetto ai «soliti» del movimento. È un segno di crescente interesse, la ricerca di una maggiore informazione su un avvenimento tanto grande e tanto nascosto all'opinione pubblica. Inizia Alex Langer; riepiloga brevemente la storia politica del movimento '77 *«che più di tutti ha pagato le conseguenze della legge Reale, i morti nelle piazze, gli arresti e il confino»*. La repressione ha certamente inciso sui livelli di mobilitazione e organizzazione del movimento, eppure la battaglia per i referendum sta facendo crescere nuovi livelli di organizzazione e di iniziativa. Langer mette in guardia dal rischio di affrontare la prova dell'11 giugno con un'ottica minoritaria con l'ottica di una scadenza elettorale «esterna», su cui ci si può impegnare ma solo episodicamente. *«I contenuti della battaglia referendaria vanno invece affrontanti con tutta la ricchezza espressa in passato e soprattutto con la critica della politica»*. È in base a tale critica che è stato rifiutato il concetto di delega e di *«autonomia del politico»* che i partiti oggi usano per *«scippare»* ai movimenti di massa la possibilità di decidere. Ma nonostante che i partiti di governo cercano *«di fare di ognuno di noi u una 'stella fissa' che ruota attorno alla 'terra'* (richiamandosi al sistema tolemaico)» esistono oggi ampi spazi, soprattutto nella base del Pci e del Psi, pr far crescere degli spazi di autonomia dalle decisioni di questi partiti. *«Attorno alla legge Reale e al finanziamento pubblici i partiti di maggioranza chiedono unplesbiscito per lo Stato di Polizia»* ha concluso Langer, legando la battaglia per il Si a quella sulle scelte economiche. Secondo Mellini *«non si può parlare del referendum se non si tiene conto della lunga battaglia per arrivarci»*, facendo una cronistoria commentata dell'ostruzionismo in Commissione, delle ridicole motivazioni del Pci per *«scongiurare»* la prova elettorale, ed illustrando gli aspetti giuridici peggiorati dalla introduzione della *«nuova legge»* sull'ordine pubblico. L'intervento di Mellini viene seguito con interesse dagli studenti presenti ed è sottolineato da un applauso quando, alluedendo al reato di sospetto, previsto dalla Reale -Bis, fa l'esempio di chi andando a comprare una parrucca potrebbe essere incriminato E, parlando del finanziamento pubblico dei partiti, Mellini si chiede: *«perchè non finanziarie anche le Br, se il motivo per cui i partiti vengono foraggiati è quello di evitare che rubino soldi in altro modo?»*.

Enzo D'Arcangelo, compagni di movimento molto conosciuto analizza gli effetti della legge Reale *«non solo sulle avanguardie di movimento ma anche sui comportamenti e sui bisogni delle masse»*. Le feroce logica repressiva della legge, *«la fucilazione sul posto e l'uso crescente delle armi da fuoco»*, hanno in realtà colpito anche fasce di piccola delinquenza giovanile, di chi si arrangia ogni giorno e per contro *«ha invece accresciuto enormemente i mezzi e la potenza della malavita organizzata, dei grandi criminali e del terrorismo»*, inaugurando la legge del *«chi spara per primo»*. Anche D'Arcangelo sottolinea come per il movimento la ripresa di iniziativa e di organizzazione *«deve andare oltre la scadenza del referendum»*. Luifi Ferrajoli docentee giurista ha concluso l'assemblea riepilogando i principali aspetti *«che ci conducono a considerare questa battaglia come fondamentale per far avanzare contenuti di democrazia sostanziale nel nostro paese»*. Il Pci si appella per motivare il suo infame No, al fatto che una «nuova legge» sarebbe stata varata, *«ma perchè non si discute del nuovo codice di procedura penale che abolirebbe di fatto la legge Reale e che ha dei contenuti innovativi?»*. *«Ridicola»* è stata poi definita la posizione sul «vuto legislativo» sostenuta sempre dal Pci, a cui la Dc ha dato la delega a condurre la campagna elettorale e la campagna d'ordine. *«Non ci nascondiamo* - ha concluso Ferrajoli - *che questa scadenza l'ha determinata soprattutto la Dc dopo il 14 maggio, ma per questo dobbiamo accettare questa sfida di democrazia nel momento in cui si cerca di imporre uno Stato forte»*.

I.F.

«Ricordato» a Brescia l'eccidio di piazza Loggia

Riti, servizi d'ordine e bandiere democristiane

BRESCIA — Il nuovo «gulag» prodotto dall'abbraccio di regime tra Dc e Pci si è ripetuto ancora a Brescia nell'occasione della manifestazione organizzata a quattro anni dalla strage.

Come già l'anno passato, quando il Pci mandò i suoi scherani ad aggredire un gruppo di compagni che voleva entrare in piazza Loggia, domenica scorsa il Pci ha rifiutato l'ingresso nella piazza al corteo di Democrazia Proletaria, facendo rinforzare il suo picchetto da un folto gruppo di poliziotti con candelotti puntati *«Provocatori»*, *«capaci solo di far casino»* così ha definito i compagni di Dp *il parlamentare del Pci Gino Torri rispondendo* alla richiesta di una delegazione di compagni di Dp e del Psi di Brescia che stavano facendo l'ultimo tentativo presso le autorità comunali e provinciali affinchè la piazza potesse essere agibile da tutti i cittadini

Poco prima il corteo organizzato dal comitato antifascista e dai partiti di governo aveva sfilato come a un funerale dietro le bandiere della Dc che ha nuovamente dimostrato di voler diventare surclassando il Pci, un partito di piazza, organizzando l'integralismo e il qualunquismo.

Ingiustificabile e grave, anche quest'anno l'assenza del sindacato che ha scelto di *delegare ai partiti tutta l'organizzazione e la gestione* politica delle manifestazioni, che è stata così caratterizzata dall'antifascismo tutto parolaio di persone come Zangheri e Trebeschi, il sindaco democristiano di Brescia

Si può capire, dal clima della piazza, come sarebbe stata scomoda una voce di dissenso e di lotta a fronte di tanto becero unanimismo. Così è stata imposta l'esclusione di Dp e dei compagni della sinistra rivoluzionaria. Un'esclusione che i compagni hanno saputo trasformare in rinnovata capacità di iniziativa e di consenso fra la gente, fra i lavoratori , tra gli stessi compagni del Pci sulla testa dei quali i burocrati *simpatizzanti del gulag all'italiana intenderebbero continuare a decidere.*

BRESCIA. I compagni di Dp mentre fanno il sit-in di protesta davanti a un plotone di poliziotti e a un «plotone» di militanti del Pci. Il corteo dei compagni è stato fatto passare solo quando Trebeschi, Zangheri e Tognoli hanno finito i loro comizi. *(Foto Franco Rivetta).*

BRESCIA. Ecco il picchetto dei miiltanti del Pci (con tanto di fascia sindacale) in servizio di «ordine pubblico». Stanno ascoltando, imbarazzati, le canzoni della resistenza che i compagni di Dp cantano*(Foto Franco Rivetta).*

Concluso il convegno gay: gli omosessuali per il SI

Il 1° Convegno Nazionale del Movimento Gay si è concluso domenica 28 maggio a Bologna con un indiscutibile successo sia dal punto di vista della partecipazione che da quello dei contenuti e delle prospettive espresse.

Al di là di tutto, vogliamo ribadire, con nostra grande soddisfazione, che la stragrande maggioranza dei partecipanti, si riconosce nell'ambito della nuova sinistra.

Per ciò che riguarda i referendum il Primo Convegno nazionale del Movimento Gay invita tutti i Gay italiani e tutti i proletari a votare SI l'11 giugno, riconoscendo nell'abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico ai partiti, un primo passo per battere quella strategia che vuole, criminalizzando il dissenso, impedirgli *di esprimersi e di poter lavorare* per un reale cambiamento della società in cui viviamo.

Qui di seguito sono elencati i punti caratterizzanti la mozione conclusiva del Convegno, approvata dalla maggioranza dei partecipanti.

Il M.G. non è composto solo dai Collettivi esistenti, ma anche dai singoli compagni e compagne che tuttora non sono organizzati in strutture di alcun tipo.

Il M.G. è autonomo da qualsiasi partito organizzato.

Il M.G. è antifascista, antimaschista e anticapitalista e combatte tutte le forme di stalinismo presenti nelle organizzazioni della sinistra.

Il M.G. lotta contro le norme sessuali borghesi che impongono a tutti l'eterosessualità riproduttiva.

Il M.G. considera il Movimento delle Donne, alleato naturale e principale nella lotta contro l'oppressione maschista.

Il M.G. si riconosce soltanto in parte del Movimento del '77 che a parole si autodefinisce movimento di tutti i compagni e emarginati della società capitalista, ma che nei fatti ripropone al suo interno alcuni dei meccanismi *discriminanti del potere.*

Il M.G. si impegna affinchè Lambda diventi l'espressione fedele dell'intero M.G..

Il M.G. chiama tutte le omosessuali e gli omosessuali alla lotta per la rivendicazione del proprio corpo, della propria sessualità e della felicità.

Collettivo di liberazione sessuale di Dp Milano, via Vetere, 3

Le proposte dell'assemblea nazionale degli inquilini

Rilanciare l'iniziativa sul problema della casa

ROMA — Si è svolta a Roma sabato 27 maggio l'assemblea nazionale dei lavoratori e degli inquilini in lotta per la casa indetta dal Coordinamento Nazionale per il Diritto alla Casa. All'assemblea hanno partecipato le occupazioni attualmente in piedi a Roma, i comitati inquilini di Val Melaina e Cinecittà; delegazioni di Milano, Verona, Venezia, Napoli, San Benedetto del Tronto, Pisa. Nel dibattito è emerso con forza il peso negativo che ha avuto anche sul movimento di lotta per la casa la situazione politica apertasi con il rapimento di Moro e la sua morte, caratterizzata da un lato da un disorientamento generale dei lavoratori sapientemente alimentato dagli organi d'informazione e dal governo, e dall'altro dalla criminalizzazione di qualsiasi forma di opposizione.

L'assemblea ha denunciato il peggioramento generale della condizione abitativa in Italia, risultato di una politica trentennale della casa legata agli interessi della speculazione e della proprietà.

In particolare in questi ultimi mesi, il quadro del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro del proletariato, l'attuale governo attivamente sostenuto dai partiti della sinistra storica, sta varando, dopo l'antipopolare legge 513, un gravissimo piano che con l'equo canone, e il piano decennale favorisce ancora la privatizzazione del bene casa, sostenendo la rendita e fornendo nuovi spazi all'iniziativa speculativa.

Così, in una situazione già grave - basti pensare che in Italia sono in corso 500 mila cause di sfratto - il bisogno della casa viene ulteriormente compresso ed è facile prevedere quello che comporterà la nuova legge sull'Equo Canone, che oltre ad aumentare gli affitti, annulla i diritti che l'inquilino ha nei confronti del proprietario. Di fronte a questa situazione, di fronte all'assenza di una iniziativa politica dei partiti della sinistra storica o peggio, di fronte a una loro compromissione con i sistemi clientelari di assegnazione case (vedi Isveur a Roma) avrebbe buon gioco, senza la presenza dei Comitati Inquilini di Lotta per la Casa, la Dc, la quale, cerca demagogicamente di organizzare la protesta popolare agitando obiettivi corporativi e contrari ai bisogni dei lavoratori come ad esempio la a Napoli la casa a riscatto.

L'assemblea riafferma la volontà di continuare il lavoro di organizzazione e di estensione sul piano nazionale del movimento di lotta per la casa, verso la riunificazione di tutti i lavoratori in lotta per la casa. L'assemblea si impegna a lavorare per il rafforzamento del coordinamento nazionale per la costruzione di nuove scadenze unitarie di confronto e di lotta. **Coordinamento Nazionale per il diritto alla Casa.**

Ma non una parola dai vescovi sulle mille sofferenze e umiliazioni delle donne

Scomunica per chi abortirà legalmente

ROMA - Nel clima di caccia alle streghe che si sta diffondendo in questi giorni, non potevano mancare anatemi e scomuniche: ci ha pensato la Conferenza Episcopale, attraverso il cardinale Benelli e il presidente della Cei, cardinale Poma. La scomunica minacciata dai due esponenti del Vaticano riguarda l'aborto «peccato gravissimo che la chiesa colpisce con la scomunica». «Usufruiranno» della scomunica tutti coloro che in qualche modo cooperano al «delitto»: padre, madre, medico, infermieri. Il cardinal Poma attribuisce la colpa di questa legge «iniqua e vergognosa» alla «attuale decadenza originata dal vuoto di troppe coscienze dove sembra che ogni valore religioso e umano si sia eclissato».

Noi ci chiediamo invece se l'eclissarsi dei valori umani non sia piuttosto da riscontrarsi nello sporco gioco che i partiti, la Dc in testa, hanno condotto sulla pelle delle donne,per continuare ad assicurarsi i profitti degli aborti clandestini. Se la legge che è appena stata varata non sia piuttosto «vergognosa e iniqua» perchè non è vero che con essa sarà possibile abortire per tutte le donne gratuitamente, nelle strutture sanitarie pubbliche.

Come funzionino le strutture ospedaliere che dovrebbero garantire questo servizio lo vediamo tutti i giorni: è di ieri la notizia di una donna di trent'anni che a Roma ha partorito da sola nel bagno, dopo che la dottoressa di guardia dell'ospedale Fatebenefratelli l'aveva rimandata a casa 6 ore prima dicendo che il parto era ancora lontano. Di questi giorni un'altra allucinante storia di una compagna incinta di alcuni mesi, che dopo una minaccia d'aborto, ha chiesto di abortire nell'ospedale in cui era stata ricoverata e le è stato risposto che non potevano fare niente perchè «il feto respirava ancora».

E così decine di altri casi in tutt'Italia, mentre le poche strutture autogestite in cui si poteva praticare l'aborto hanno chiuso per paura delle sanzioni previste dalla legge. Oggi più che mai è necessario rilanciare la lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito, è necessaria la mobilitazione di tutte le donne.

A.B.

LETTERE

Sempre li miti e 'sta voja brutta...

A li compagni, ho preso l'altro giorno er *Quotidiano* (3-5-78), l'ho aperto...anzi no, l'ho preso in mano e me so' buttato a legge l'articolone su tutte le colonne della prima. Ottantamila a Brindisi: li chimici se fanno arisentì. Ero contento, pieno de speranza. Ma 'n tratto leggo più avanti che li cortei operai «sono splendidi», che li compagni «dei servizi d'ordine sono fuscelli al confronto» de li braccianti co' li muscoloni che pe' l'occasione sfilavano anco loro. E poi dentro...gniente: 'na critica ar Pci, ar sindacato, 'na parola chiara e veramente de sinistra, gniente de gniente. Eh, la madonna! me so' detto. Ma cari compagnucci der giornale, ve sembra questo er modo de parlà? Questo è razzismo, queste so' sbrodolate da salotto, da famija per bene votata ar comunismo. Un conto è 'na classe, n'antro è 'na razza. La classe è risaputo sta 'n bocca a li compagni, la razza a li fascisti. 'Na classe è fatta d'omini, no de barboncini «splendidi», o de «fustoni» rudi e servaggi: 'ste cose vanno bene pe' 'n razzista, no pe' 'n compagno che ha da parlà de gente che soffre e s'arrabatta, de omini che piangono e, quanno è er caso, se cagano certamente puro addosso. Omini in carne ed ossa, co' li problemi de tutti, quotidiani, assillanti: er lavoro che nun c'è, li fiji che devono magnà, la crisi della coppia, li bisogni insoddisfatti, li proletari divisi, 'sta classe operaia ferma e tutta a pezzi, la rivoluzione che - nun è vero! - nun stava dietro l'angolo.

I firmatari de 'sto pezzo 'ndecente so' Emanuela, Guglielmo e Sandro: s'eravate veramente felici da rivedè tanti operai assieme ve sfozzavate anco de capì la loro vita, li problemi veri e certo nun li trattavate como avete fatto da cagnolini o da cagnoni da salotto. 'Sti operai duri e squadrati, dalla forma fallica, me dispiace, nun so' veri: so' tutt'al più er fantasma de quarche signorino «operaista» co' li miti, che s'esalta di fronte a quello che de nascosto seguita però a considerà 'n diverso; o de quarche missionario stalinista che crede nella sua missione solo pe' annà su in cielo e lavasse bene bene la coscienza. Ma nun vojo più parlà d'archeologia: mo semo tutti sulla stessa barca, semo tutti nudi colla stessa ciccia; lassate perde li «splendidi», i «fustoni», e quanno dipingerete lassate perde la scola del realismo socialista: ce sta dadà che ve ride addosso. Mo v'a sapè chi hai toccato: chi è sta Emanuela, 'sto Sandro, 'sto Guglielmo. V'a sapè quali poteri hai attraversato, quali baciamano quali investiture sei annato a offenne...Io mo 'sta lettera la spedisco pur'a *Lotta continua:* so' più sicuro, così, che esca s'un giornale. Eh si, perchè me so' stufato; vojo falla sentì 'sta voce mia: vedi 'n po' che a parlà come 'n infame dovesse da servì a qualcosa? Uno ce prova e seguita a sperà. So' de D.P. e v'assicuro che me dispiace de parlà così. Ma che voi fa'? Sto da nov'anni sulla circolare a fa' ciuffe ciuffe e a frenà lento, a sbatte le porte e er piede sur pedale pe' fa' sonà er campanaccio contro la gente che 'attraversa colla testa 'n cielo..., me so rotto, e mica me sento fortunato, garantito, realizzato perchè sto qui tutti li giorni a lavorà pe' mannà avanti 'sti quattro ferri vecchi. E quindi manco da sti' compagnucci miei me faccio di' «splendido». Mo comincio a capì le femministe, quanno senza parole se trovano davanti l'untuosa ipocrisia der maschio femminista. Poveracce! c'è da stà male. Ma è mai possibile che non s'ariesce a fa' 'n partito come dio comanna, senza offenne, d'eguali e senza rogne? Sempre le stesse cose, sempre li soliti giochetti, sempre li miti, sempre la politica, e 'sta voja brutta de potere che non ce lassa mai, e poi l'invidia, li protetti, li papalini, er conflitto e la sopraffazione tra compagni...Poi se piagne chè mancano le donne in direttivo. Questa io la chiamo - me dispiace dillo - ipocrisia 'n tantino recidiva. Come se er '68, er '77, l'indiani e le donne nun fossero passati. Ma ce so' stati, e bene o male le cose so' cambiate. Lo sento 'n giro, lo sento su 'ste quattro rote de fero che so' la circolare: la gente sa, capisce e mica ce sta più a fasse toje tutto, pur'anco la parola. Io sento invero anco dentro D.P. e speciarmente a Roma le cose me sembra vanno mejo. Ma per giornale - che poi dovrebbe da esse' la nostra voce -, vall'a sapè? Non dico che *Lotta continua* è mejo: ma voi vedè che 'sti compagni so' più operti, più come te, più sinceri? Certo, anco lì ce sarà er gioco der potere: li romani, li nazionali, l'area che s'encazza e che non s'ariconosce, la propria storia che, in tanti dicono, non po' esse fatta fori tutt'a 'n tratto...Ma 'na cosa è certa: che sanno mejo de noi che cos'è er potere e lo combattono anco all'interno loro. Sto 'nconscio se lo lavorano, ce fanno a guera quotidianamente, e daje e daje, prova e riprova quarcosa alla fine puro se la devono cambià. E qui me dispiace compagnucci miei dovemo da imparà e da apprenne senza tanta boria de partito.

Per me è 'no strazio vedevve così divisi mentre er Pci se pappa tutto e lo Stato s'accaparra er consenso dei partiti per reprimece mejo e saccheggià la gente. Certo voi, de Lc, ve divide da noi 'na cultura, un modo de fa', 'no sta' assieme, 'no «stile» - come dite voi - , Rimini, insomma. Va bhè! ho capito, ma al Lirico nun c'eravate puro voi, e Bologna nun l'avemo fatta assieme? Va bhè! lassa fa 'er sindacato, po dì quello che vole, ma er due dicembre a Roma nun stavamo assieme ner corteo? Lassa fa', nun legge le stronzate de «destra» che scrive ogni tanto purtroppo er *Quotidiano,* ma la parola d'ordine «contro questo e quelle» nun la strillavamo assieme nelle piazze, e quer poraccio de Moro, nun siamo stati tutti noi, assieme, a nun mollallo e, contro er cinismo dei bojaccia, a nun volello morto? E poi tra quarche giorno 'sti referendum, nun staremo ancora 'n'altra vorta assieme nelle piazze? E allora dico io: perchè nun se pensa de organizacce mejo, co' più unità, co' più coraggio? Famo la prova, armeno. Io me gioco 'na mano, ma so' certo che tutti li compagni sono pronti..., e - perchè no! - pur'anco autonomia che co' 'sto fattaccio de Moro deve d'avè capito pe' forza tante cose. Ma ve sembrano questi li momenti d'avè la puzza sotto er naso, da fa' l'aristocratici, da rimanè ognuno entro er proprio orticello come tanti imbecilli a gridà le stesse cose? Me dispiace, ma così famo ride solo a li padroni e ar Pci, che c'ha voluto vedè sempre divisi. Me sembra assurdo, nun me sembra mica bello, volesse disgregà senza scusanti. Scusateme, ve capisco, è 'na lettera assai lunga, scusateme de novo pe' tutto 'sto spazio che v'arubbo.

Andrea Ferri
tranviere, Roma

Diritto di voto per i militari

Almeno il diritto di voto!!
Ancora una volta ai cittadini in divisa vengono negati fondamentali diritti costituzionali. Infatti trenta militari di leva della scuola di artiglieria di Bracciano sono stati privati della licenza straordinaria per recarsi nel proprio comune ad esercitare il diritto di voto.

Ciò dimostra ancora un avolta che la gestione della nostra vita (nell'arco dell'anno) è completamente affidata alle gerarchie militari, che ne dispongono arbitrariamente calpestando ogni nostro diritto e svuotandoci delle nostre capacità intellettive. Per questo motivo chiediamo una riforma militare che tenga presente le esigenze personali e collettive dei soldati, e che da troppo tempo viene accantonata dando priorità all'accordo programmatico e alle leggi speciali.

Vi preghiamo di pubblicare questa nostra missiva in modo da portare a conoscenza di tutti tale situazione.

Soldati democratici di Bracciano

PADOVA
Oggi alle 18 via Roma 14, riunione Dp, Odg: definizione degli articoli per il foglio locale.
TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4 attivo delle compagne di Dp.
Mercoledì alle 21 via Rolando 4, incontro tra le compagne e i lavoratori ospedalieri e degli enti locali sul tema dell'aborto e della salute.
Oggi alle 21, riunione del gruppo di lavoro sui contratti. Partecipa il compagno Dagghino.
BERGAMO
Mercoledì alle 21 in sede, coordinamento direttivo provinciale. Odg: iniziative referendum.
PAVIA
Oggi alle 21 in sede, attivo organizzativo di sezione sulle campagna per i referendum
COORDINAMENTO NAZIONALE COOPERAZIONE
Oggi alle 9,30 a Roma c/o sede del Cendes via delle Consulta 50 riunione del coordinamento su: stato iniziative dei coordinamenti regionali, bollettino 2 numero organizzazione, preparazione convegni su cooperezione agricola e consumo e su cooperative culturali e turismo.
ROMA
Oggi alle 18 via Buonarroti 51, riunione dei compagni di Dp e simpatizzanti, lavoratori precari e studenti che operano nell'Università.
Oggi alle 17, attivo di Dp zona Salaria.
Mercoledì alle 20 via Buonarroti 51, riunione dei compagni di Dp su «informazione e cultura».
NAPOLI
Continua oggi alle 16,30 via Stella, attivo prov. le con Bottaccioli.
MILANO
Oggi alle 21 via Vetere direttivo lavoratori studenti. Odg: composizione sociale dei lavoratori e studenti e analisi delle scuole serali.
Oggi alle 21 via Salò, attivo della zona Romana sui referendum.
Un gruppo di compagni del Ticinese hanno intenzione di costituire un collettivo per la campagna elettorale dei referendum. I tempi sono molto stretti, quindi tutti i compagni interessati della zona sono pregati di trovarsi mercoledì alle 21,30 in corso S. Gottardo 24.

Le iniziative

REGGIO EMILIA
Oggi alle 21 c/o sede di via Franchi 2, riunione di tutti i compagni della cooperazione di Reggio e provincia. Odg: discussione sui temi della riunione nazionale della lega.
FIRENZE
Mercoledì alle 21,15 in federazione via dei Pepi 68, riunione del gruppo di lavoro operaio; sono invitati tutti i sindacalisti senza eccezione alcuna.
TORINO
Oggi alle 21 in via Miglietti 24, c/o consultorio S.Donato riunione delle compagne sull'informazione in preparazione del convegno nazionale.
MILANO
Le donne interessate ai problemi della casa delle donne si trovano oggi alle 19 al centro sociale Isola via de Castilia 11
ROMA
Oggi alle 17,30 si riunisce il coordinamento delle lavoratrici in via del Governo Vecchio 39

Discussione di alcuni collettivi operai di Roma

Un'alternativa è ancora possibile

I lavoratori dei collettivi operai che si incontrarono al Colosseo hanno dimostrato due cose importanti:
a] la risposta al clima di terrore antipopolare delle Br e dello Stato, nonostante la competezza che si è formalizzata a livello istituzionale è ancora possibile, anzi, con l'aggravarsi delle condizioni di vita che coinvolge e unifica sempre più operai occupati, masse giovanili, donne e grossi settori sociali emarginati dalla ripresa dello sviluppo capitalistico, la centralità che in questo scontro assume la lotta dei lavoratori è di vitale importanza per il rafforzamento di una prospettiva alternativa a questo sistema economico e politico.
b] È enorme il numero dei compagni lavoratori che stanno maturando un modo nuovo di fare politica, che stanno dicendo basta alle burocratiche e ideologiche divisioni della vecchia e nuova sinistra, pur facendone parte, che sentono la necessità di costruzione dal basso e in prima persona di linee e contenuti di lotta e di battaglia politica che non è possibile delegare a nessuno.
Per queste considerazioni abbiamo proposto, e continuiamo a sollecitare, di crearci una sede di confronto e di coordinamento fra noi. Dal «Colosseo» ci siamo rivisti alcune volte a piazza dei Sanniti [sede in cui siamo stati ospitati] ed abbiamo avviato tra di noi un primo confronto che partendo dai propri specifici va delineando alcune tematiche centrali: ristrutturazione del salario, riorganizzazione del sindacato, organizzazione del lavoro e occupazione, riflessi della linea governativa sulla spesa pubblica e sviluppo dei bisogni collettivi, contratti e, referendum.
All'interno di queste tematiche ci siamo tutti e non possiamo permetterci di andare in ordine sparso, non ci possiamo illudere di realizzare o mantenere vittorie parziali, abbiamo l'estremo bisogno di provare a coordinarci, sapendo che proveniamo da esperienze diverse, sapendo che tra noi c'è molta differenza, ma con la piena coscienza che partendo dalle nostre situazioni e spogliandoci un pò di prevenzioni, sempre utili, possiamo insieme decidere come continuare questo nostro confronto e come articolarlo a livello organizzativo.
Questo nostro intervento sul QdL, su Lc e a Radio Città Futura non vuole essere solo una breve informazione, ma un rinnovato invito a tutti i compagni lavoratori, ai collettivi e gruppi di compagni operai a vederci **mercoledì 31 maggio, nella sede offertaci di via Buonarroti 51 [3° piano] alle ore 18**

Coordinamento dei collettivi operai del Colosseo

Si svende tutto e non c'è più neppure bisogno di riunire il direttivo nazionale scuola

È l'ultimo frutto di una gestione della vertenza scuola solo verticistica in spregio a qualsiasi autonomia del sindacato
Un incredibile passo indietro nell'unità dell'organizzazione sindacale

ROMA — Sabato 27 c.m., con procedura d'urgenza, sono stati convocati i direttivi unitari dei sindacati confederali della scuola per valutare l'ultima fase contrattuale. L'importante riunione è stata preceduta da sedute separate degli organismi dirigenti e da un incontro tra le segreterie e la federazione unitaria. Punto centrale del confronto è stato, non tanto la chiusura complessiva dell'accordo, ma il comunicato i punti essenziali sono 2: si accetta la richiesta sindacale di far dicutere nella commissione parlamentare il d.d.l. 1888 (precariato) a tempi serrati e in sede legislativa ma si pretende in termini perentori che sindacati, governo e consiglio nazionale della P.I. definiscano in tempi brevi (20 giorni) un articolo aggiuntivo al d.d.l. riguardante le nuove norme di reclutamento per gli insegnanti. Di fronte a questa posizione governativo-parlamentare le valutazioni emerse all'interno dei singoli comitati direttivi e tra le diverse federazioni hanno portato, dopo un lungo confronto fra i segretari generali, al non inizio della riunione dei direttivi unitari. La grave decisione politica di non procedere alla valutazione e alla definizione di iniziative unitarie è certamente un importante passo indietro rispetto all'unità sindacale. Al di là delle ufficiali interpretazioni di comodo che emergeranno questo atto è stato l'ultimo frutto amaro di una gestione della vertenza scuola solo veriticistica e in spregio a qualsiasi concetto di autonomia sindacale ed è bene sottolineare che responsabili di ciò sono, pur per opposti motivi, le rispettive maggioranze che guidano i 3 sindacati confederali. A fronte di un'accettazione supina ed immobilista della maggioranza (Pci-Psi) della Cgil si è confrontata una posizione strumentale e velleitaria del Sism-Cisl nei confronti del ricatto governativo.

L'inaccettabile condizione governativa di una trattativa immediata sulle nuove forme di reclutamento, che nella sostanza significa impedirne una seria definizione legata alla programmazione e sviluppo degli organici, a nuove forme di formazione dei docenti in vista anche dell riforma universitaria, ha l'unico scopo di non realizzare una reale tratttativa ma imporre soluzioni affrettate o vecchi meccanismi per le quali si chiede il sostegno del sindacato al di fuori di ogni coinvolgimento dei lavoratori interessati.

Al contrario l'unica strada seria e democratica è di sganciare il problema del reclutamento dalle vicende della 1888, pur dovendo rimanere l'impegno sindacale e goernativo a definire norme di reclutamento che impediscono il riformarsi di nuovo precariato.

Stangata Enel: la bolletta della luce si raddoppia

Calcolo di una bolletta trimestrale della luce *per consumi medi di una famiglia di tre persone* (media 150 Kwh/persona)

SPESA ATTUALE		SPESA DOPO L'ELIMINAZIONE della fascia sociale e l'aumento del 16%	
450 Kwh x 25,4	11.430	450 Kwh x 53,8	24.210
quota fissa	2.130	———	2.470
iva 6%	814	———	1.600
TOTALE	14.374	TOTALE	28.280

La bolletta della luce aumenta del 16% per tutti, tranne per coloro che erano tutelati dalla fascia sociale; oggi essi sono i più colpiti e la bolletta raddoppia. Su questo fatto che annulla le grandi lotte sociali del 1974 stanno prendendo posizione (come documentiamo in prima pagina) numerose istanze sindacali: l'invito è che la Federazione sindacale respinga questi provvedimenti.

Contro la repressione, per l'unità dell'opposizione

In piazza a Napoli l'1 giugno

NAPOLI - Ad un anno dalla ripresa dell'organizzazione dei disoccupati napoletani il comitato di Vico Banchi Nuovi ha deciso di scendere in piazza giovedì I giugno Al centro di questa importante scadenza stanno le parole d'ordine dell'unità del movimento contro ogni divisione su una piattaforma di lotta che vede lo sblocco del fondo per i 2000 posti promessi, la costruzione dell'Apomi 2 (il secondo stabilimento dell'Alfasud) e nuovi posti di lavoro nelle fabbriche. Insieme ai disoccupati scenderà in piazza tutta l'opposizione operaia e proletaria napoletana. La sinistra operaia, i paramedici, i senza tetto, le donne e i collettivi giovanili e di quartiere saranno infatti in piazza l'uno giugno per ribadire nei fatti un rapporto di unità tra i movimenti di lotta che si è venuto costituendo attorno al movimento dei disoccupati organizzati; un'unità che si era già manifestata nelle scadenze dell'11 febbraio contro il documento confederale nella partecipazione del 25 aprile a Roma e nel grosso spezzone di corteo il I° maggio a Napoli. L'altro grosso elemento centrale della manifestazione del primo giugno sarà anche la lotta alla democrazia autoritaria per l'abrogazione della legge reale come obiettivo di lotta e di controinformazione tra le masse. È una risposta alla repressione che in questi ultimi mesi gli stesi disoccupati hanno sperimentanto direttamente sulla propria pelle, quando con le cariche, gli arresti e le provocazioni la repressione di stato ha tentato di imbavagliare l'opposizione di classe. L'appello quindi che viene dai disoccupati organizzati è di scendere in piazza giovedì; il concentramento sarà alle 17,30 in piazza Mancini.

ECONOMIA
Ritorna di moda la richiesta della lira pesante

ROMA — L'ipotesi di introdurre la lira «pesante» nel sistema monetario italiano (alla quale si è mostrato favorevole il ministro del tesoro Pandolfi) è ormai allo studio degli esperti della Banca d'Italia. Della lira «pesante» - che varrebbe mille lire attuali - si parla ormai da parecchi anni, almeno da quando i tassi di inflazione hanno fatto aumentare le cifre della contabilità pubblica e privata. L'ipotesi è però diventata più concreta lo scorso anno quando venne sostenuta anche dall'allora ministro del tesoro Stammati il quale rilevò il vantaggio della semplificazione per la tenuta della contabilità, sia per la circolazione divisionaria della moneta. In sostanza con la lira pesante si risparmierebbero tre zeri, snellendo le cifre astronomiche che adesso spesso i conti raggiungono.

Teoricamente l'introduzione della lira pesante avrebbe solo effetti sul piano pratico, non incidendo sull'inflazione e sul rafforzamento reale della moneta. Le recenti esperienze di monete «pesanti» in altri paesi hanno però dimostrato che si è sempre avuto anche un effetto di risanamento e di stabilizzazione dell'economia. Questo ad esempio è stato il caso della Francia.

SINDACATO
Domani riunione della segreteria per preparare il direttivo di giugno

ROMA — È stata confermata per domani la riunione della segreteria della federazione Cgil-Cisl-U l in reparazione del direttivo unitario del 21 e 22 giugno sui problemi della riforma del costo del lavoro e del slario e sull'autoregolamentazione dello sciopero. Durante la riunione verranno anche presi in considerazione i recenti provvedimenti assunti dal consiglio dei ministri e già oggetto di riserve da parte di singoli sindacalisti.

FERROVIE
Qualche disagio per lo sciopero della Fisafs

ROMA — Anche ieri i ferrovieri autonomi, aderenti alla Fisafs, in sciopero. L'agitazione si è articolata con l'anticipazione di tre ore della fine del turno da parte degli addetti alle stazioni e ai passaggi a livello. I dati, finora pervenuti, sugli effetti di questo sciopero, parlano di 70 treni soppressi nella mattinata, di questi 7 erano a lungo percorso, 43 locali e 20 merci.

I compartimenti più colpiti quelli cioè in cui sono rimasti disabilitati il maggior numero di impianti, sono stati quelli di Roma (disabilitate le stazioni di Termini, di Tiburtina, Ostiense e Trastevere), il cui nodo è rimasto totalmente bloccato; di Palermo, di Ancona e di Torino. Meno pesante la situazione nei compartimenti di Napoli, Verona, Trieste e Milano. I ritardi causati da questi blocchi si aggravano nelle loro punte massime, intorno alle quattro-cinque ore per i treni a lungo percorso.

ROMA
Sciopero nelle finanziarie dello Stato

ROMA — In uno dei primi giorni di giugno si terrà uno sciopero dei lavoratori delle finanziarie del capitale pubblico. Si tratta di lavoratori che fanno parte del sindacato unitario dei lavoratori bancari, ma ai quali il padronato pubblico, rappresentato in questo caso soprattutto da Massaccesi, presidente dell'Intersind, la confindustria delle imprese pubbliche, rifiuta ogni forma di riconoscimento sindacale, preferendo di gran lunga una controparte di comodo.

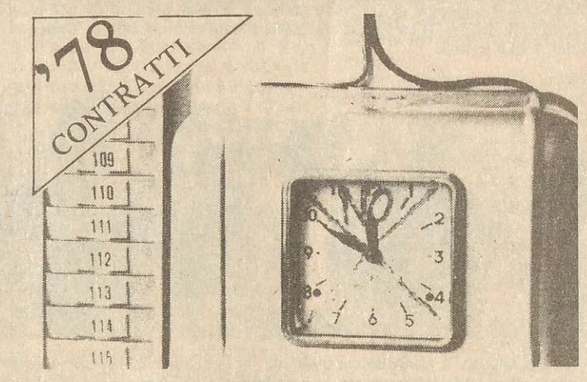
I lavoratori chiedono il controllo su quanto avviene all'interno delle finanziarie e all'interno di Iri, Efim, Gepi e così via. L'importanza stessa della posta in gioco spiega l'omertà dell'informazione e l'imbarazzo degli stessi partiti di sinistra.

grotta saraceno del CAMPING
VASTO (Chieti)
Camping
GROTTA DEL SARACENO
Via Oscar, 6 - Tel. (0873) 50213
Dal 1° giugno al 30 settembre 100 mila mq. di natura intatta sul mare
Tennis, bocce, parco giochi, bar, market, rosticceria

Per le organizzazioni imprenditoriali non ci sono gli spazi per questo obiettivo

I molti motivi del no padronale alla riduzione del tempo di lavoro

«Nella situazione italiana porterebbe solo a minor produttività senza aumentare l'occupazione»; « pensabile solo in un contesto internazionale omogeneo»; «in Italia si ha già il livello più basso di ore lavorate»



Uno dei problemi centrali della prossima tornata di rinnovi contrattuali nell'industria è certamente quello dell'orario di lavoro. È un tema sul quale si sta aprendo il dibattito nel sindacato e fra le avanguardie; ma qual'è la posizione dei padroni, della Confindustria? Abbiamo cercato di ricostruirla attraverso gli articoli apparsi su alcune delle più importanti pubblicazioni padronali, «il Sole 24 ore» e «Mondo Economico». Il dato che balza agli occhi è una posizione di rifiuto della riduzione d'orario sostenuta con varie motivazioni economiche, tecniche e sociali. La principale obiezione è che una riduzione generalizzata dell'orario determinerebbe un aumento del costo del lavoro, insostenibile per le imprese. Massimo Pagani sostiene, su «Mondo Economico», che nel '78 è già previsto un aumento del costo del lavoro del 15%, incompatibile con un ulteriore aggravio per riduzione di orario. In caso di riduzione, Pagani sostiene due ipotesi: 1) caso, il salario orario degli occupati resta immutato, con la riduzione di orario, si ha una riduzione del reddito annuo; 2) caso, il salario orario viene maggiorato per compensare il minor tempo di prestazione e si ha un immutato livello di reddito annuo. Se le imprese aumentano l'occupazione per riempire le ore liberate, nel primo caso il costo globale del lavoro resta immutato, ma i costi aziendali aumentano. Nel secondo caso, il risultato di aumento del costo del lavoro sarebbe analogo, a causa dell'aumento del salario orario dei lavoratori occupati

A parte il fatto che la relazione che Pagani stabilisce tra orario salario - reddito ci sembra assai poco convincente, il suo ragionamento porta alle seguenti conclusioni: *«In entrambi i casi, poichè sembra difficile un aumento della produttività, la produzione a costi più elevati richiederebbe una diminuzione del profitto in realtà gli imprenditori sarebbero spinti a scaricare sui prezzi i maggiori costi, con conseguente aumento dei prezzi e spinta inflazionistica. Ne deriverebbe nuova disoccupazione, e si tornerebbe da capo, con un ritmo inflazionistico incontrollabile».*

La seconda obiezione padronale è di tipo tecnico: la riduzione di orario settimanale e contrattuale, a parità di ritmo produttivo richiede o nuovi macchinari per cosentire la presenza di più occupati, o l'istituzione e/o l'intensificazione dei turni.

Sarebbe necessario che ci fossero tra i disoccupati anche degli specializzati, per non alterare la composizione qualitativa delle maestranze. Obiezione questa che ci sembra francamente risibile. Per quanto riguarda gli effetti sui consumi, gli intellettuali di parte padronale ipotizzano un minor reddito medio dei lavoratori occupati, con nuovo reddito per i nuovi occupati; questo determinerebbe uno spostamento dei consumi verso quelli più elementari, con una riduzione del loro livello qualitativo.

Le fonti Confindustriali sostengono inoltre che una riduzione generalizzata dell'orario è proponibile solo in un contesto internazionale. Abbondanti dati vengono portati per dimostrare che gli orari di lavoro di fatto sono in Italia i più bassi d'Europa. Alla Fiat nel '76 le ore effettive annuali di un operaio sono state, secondo queste fonti, 1.505; contro le 1.624 dell'operaio Renault, le 1644 alla Wolkswagen, ecc. Mentre gli orari contrattuali settimanali e annuali sono allineati ai livelli europei, gli orari di fatto italiani sembrano effettivamente inferiori; occorre però tener presente che la differenza è dovuta non tanto a un diverso assenteismo, quanto ai minori straordinari, ai maggiori permessi per maternità e matrimoniali, alla diversa e maggiore conflittualità sociale italiana.

In tal modo gli imprenditori mettono in dubbio che la riduzione dell'orario comporti un effettivo aumento dell'occupazione. Infatti la riduzione degli orari teorici contrattuali, data la forbice rispetto a quelli effettivi, inferiori, potrebbe non comportare alcun aumento del numero dei lavoratori totale.

Su questa affermazione vengono portate tabelle e dati, fino a sostenere, in un modo che ci pare francamente arrischiato, che l'occupazione aumenta quando aumentano gli orari di lavoro, stabilendo una relazione tra aumento orario-aumento occupazione, meccanica e tutta da dimostrare. Relazione che permette alla Confindustria di proporre finalmente la sua ricetta: bisogna aumentare l'utilizzo degli impianti e la produttività; cioè conviene aumentare gli orari effettivi di lavoro;

Olivieri, vice presidente della Federmeccanica, riassume con chiarezza la contrarietà dei padroni alla riduzione dell'orario: *«Abbiamo impiegato 12 anni per passare dalle 48 alle 40 ore settimanali e l'aumento dell'occupazione non è stato certo proporzionale; nella specifica situazione italiana la riduzione di orario porterebbe a minor produzione e non a maggiore occupazione. Oppure attuerebbe flussi migratori verso il Nord ed estenderebbe l'area del secondo lavoro».*

In realtà, è lo stesso *Il Sole-24 ore* a smentire queste affermazioni, almeno in parte: una indagine del Censis riportata dal giornale, afferma che nel '75 un milione di lavoratori faceva un secondo lavoro, pari al 5,2% degli occupati; di questi, il 51% era al Nord, il 17% al Centro e il restante 32% al Sud. Dati da cui risulta con evidenza che il secondo lavoro è legato alla struttura della base produttiva e non alle variazioni di orario.

I padroni sono quindi contrari alla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Sono meno rigidi a riduzioni limitate e settoriali: *«Il discorso fila finchè ci si riferisce ad alcune lavorazioni fra le più pesanti o nocive»* afferma *Il Sole-24 ore* del 20 maggio *«ci sono determinate mansioni che nessuno intende svolgere, che in azienda troppo spesso restano scoperte e un'incentivazione del genere sarebbe senz'altro positiva».* Subito dopo infatti inizia una filippica contro la riduzione generalizzata, che farebbe diminuire produttività

Infine, anche in campo padronale sembra aprirsi un certo dibattito sul lavoro in sè e sulla durata della giornata lavorativa; Mario Casoni, sul quotidiano confindustriale del 16 maggio, critica come approccio sbagliato il considerare solo il lavoro di otto ore come lavoro, e dispregiativamente come marginale, precario, nero tutti i restanti tipi di attività. *«Può darsi che l'ideale sia un lavoro full-time e istituzionalizzato per tutti, anche se ciò è da accertare senza pregiudizi...».* Forse gli imprenditori sono sensibili ai problemi, sollevati anche dal compagno Lettieri, legati a una concezione del lavoro più elastica, con una giornata lavorativa flessibile per tutti i lavoratori, a seconda dell'età, o delle esigenze di particolari momenti (nascita di figli, bisogni di studio e di qualificazione, tempo libero per l'amore e per il riposo)? No, in effetti lo scopo è quello di istituzionalizzare un doppio mercato del lavoro, legalizzando il lavoro nero e precario, marginalizzando in modo definitivo le donne e i giovani.

Riccardo Barbero
Ettore Choc

Fra dodici giorni si va a votare

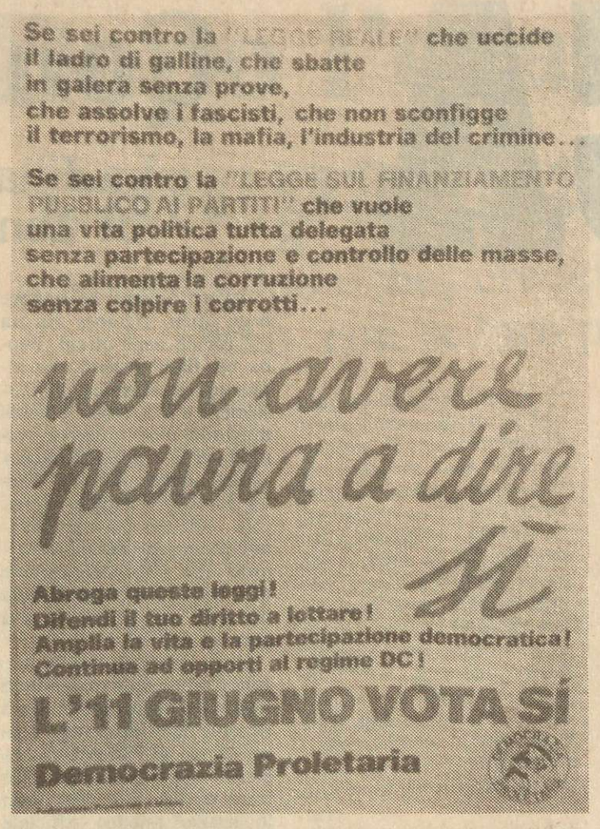
Ci stiamo avviando a grandi passi verso la scadenza referendaria: mancano infatti poco meno di due settimane all'11 giugno. La campagna di propaganda, però, continua ad essere dimessa, in tono minore.

I grandi tabelloni [sui quali ancora si indovinano i resti della campagna elettorale del 20 giugno], sono vuoti, inutilizzati: un manifesto del Pci che invita a votare No alla abrogazione della legge sul finanziamento ai partiti e qualche manifesto del Comitato promotore o di Dp. Le iniziative pubbliche, poche e quasi furtive, si limitano a qualche comizio volante o ad un volantinaggio davanti alle principali fabbriche.

Le discussioni nascono per lo più sul posto di lavoro, tra i militanti dei partiti e delle organizzazioni di sinistra e tra i lavoratori. Qualsiasi parallelo con le precedenti campagne elettorali [ma anche con il precedente referendum] è però impossibile. Sembra mancare quella «grinta», quella volontà di discutere e di perlare con la gente, che avevano caratterizzato le scadenze passate. Su questa situazione [e pensiamo in particolar modo ai compagni del Pci], pesa indubbiamente la sconfitta, ancora bruciante, delle amministrative appena chiuse, ma pesano anche - e questo ci sembra l'elemento principale - l'incertezza e il disagio di chi deve portare avanti a difendere una posizione della quale non solo non è convinto fino in fondo, ma sulla quale non ha argomentazioni valide e sufficientemente solide con le quali poter dare battaglia politica. Ecco allora la reticenza generale dei compagni del Pci a partecipare a pubblici dibattiti, ecco le accuse false, mistificanti, volgari [ma poco politiche] con le quali l'Unità attacca Dp ecco il tipo di campagna che il Pci sta conducendo e che mira molto più a screditare le organizzazioni che sostengono l'abrogazione delle due leggi che a spiegare perchè mai un lavoratore, un democratico, un antifascista dovrebbe votare per mantenerle.

In questa situazione occorre incidere con forza, perchè se è vero che le difficoltà e l'imbarazzo in cui i compagni del Pci si trovano dà spazio ad atteggiamenti di chiusura violenta al confronto, è anche vero che, in moltissimi altri casi, permette un dibattito più serio e costruttivo. Questo aspetto del nostro lavoro, però, non ci deve far perdere di vista una sitaazione generale nella quale la maggior parte della gente continua ad essere tagliata fuori dal dibattito e dall'informazione. Ancora sono moltissimi i cittadini che non sanno nemmeno per che cosa saranno chiamati a votare e, quelli che lo hanno saputo, hanno informazioni che spesso si limitano a quella fonte distorta e tendenziosa che è la Rai. Bisogna quindi tornare nelle zone e nei quartieri, nelle piazze e nei mercati della periferia, davanti e dentro ai bar, nei caseggiati, con i vicini, nelle sezioni del Pci e del Psi, davanti alle chiese e dovunque ci sia la gente a parlare, a discutere, a dare i volantini, a fare comizi e spicheraggi, ad appendere manifesti a fare, isomma, quel concreto, minuto ma indispensabile lavoro di massa e di controinformazione che solo può rappresentare la base per una affermazione dei SI l'11 giugno. È un lavoro difficile al quale però dobbiamo tornare ad abituarci, un lavoro che non consente deleghe o inerzie e che ci deve coinvolgere tutti e da subito.

Marco Riva



Questo è il nuovo manifesto preparato dalla federazione milanese di Democrazia Proletaria che i compagni possono prenotare telefonando al 8378109. Insieme al manifesto, sono disponibili volantoni, una lettera aperta ai compagni del Pci e materiale di discussione e riflessione sulla campagna di propaganda per il Si (documentazione sulla legge Reale e sulla legge Reale-bis, le argomentazioni dei partiti dei No a confronto con quelli dei Si ecc.). Si invitano tutti i compagni ad utilizzare il materiale disponibile e ad organizzare, nei propri quartieri, fabbriche e scuole, comizi, spicheraggi, volantinaggi e dibattiti pubblici con gli altri partiti. Vi sono ancora, inoltre, posti disponibili per gli scrutatori. Bisogna presentarsi direttamente all'Ufficio elettorale del Comune di Milano in Corso di Porta Romana 10.

CONSULTORI
Ieri ne è stato aperto un'altro

Da ieri a Niguarda, in via Cherasco 5, funziona un nuovo consultorio pubblico. Per ora l'orario sperimentale di ricevimento è dalle 11 all'1: quasi nessuno utente si è ancora presentato, sia perchè probabilemente non ne conosce l'esistenza sia perchè il lavoro, al suo interno è ancora tutto da organizzare. Sulle questioni nodali, infatti, e cioè aborto, contraccettivi, educazione sanitaria e pap-test (che sono tutte di competenza del consultorio), regna tuttora una certa confusione di indirizzi e il personale non sa come muoversi.

Anche della nuova legge sull'aborto per ora si sa poco, nè si sa come applicarla. La zona di Niguarda a causa dello straripamento del Seveso ha anche il problema dell'accumulo di diossina: ma di questo non si parla nemmeno più! I consultorio ha la presenza fissa, per turni, di due psicologhe: ci sono anche due assistenti sociali, un'assistente sanitaria e un ginecologo.

Il comitato di gestione deve ancora essere formato.

Questa, illustri signori è violenza!

Una donna di 46 anni con la figlia di 21 e due nipotini [uno di 2 anni e mezzo e l'altra di due mesi] è salita al quinto piano dell'Istituto Autonomo delle case popolari e con sedie, coperte la culla e il necessario per allattare la nipotina ha occupato il corridoio dove sono situati gli uffici della direzione dell'Istituto. La figlia è sposata con un pasticcere dal '74 ma lo Iacp, con la scusa dell'incompletezza della domanda non gli ha assegnato a un alloggio. Ora vivono in di i in un appartamento di 35 m.

Un caso uno dei tanti che caratterizza questa città che, accanto ai grattacieli del «boom» economico, vede trascinarsi anno dopo anno il problema della casa. È la violenza del sistema, quella dei padroni, una violenza perla quale, però, nessuno chiede misure eccezionali.

A Milano invece manifestazione al provveditorato

Sciopero delle scuole a Sesto

Nel quadro della giornata di lotta per la vertenza provinciale, che vede oggi a Milano la manifestazione al Provveditorato a mezzogiorno, dopo due ore di assemblea aperta all'interno del Provveditorato stesso, indetta unitariamente dai sindacati scuola e statali, i lavoratori della scuola di Sesto San Giovanni scioperano per l'intera giornata. La decisione è stata presa dall'unanimità dell'assemblea di zona svoltasi il 20 maggio scorso: stamattina alle 9 si svolge l'assemblea all'Itc De Nicola (via Sain Denis 200) alle 11,30 ritrovo al metro di Sesto Marelli, alle ore 12 in piazza Missori.

La piattaforma di zona contiene alcuni obiettivi specifici: *Il recupero delle festività* operato senza clientelismi, per tutti, senza aggravare il lavoro degli altri, organizzando eventualmente attività collettive, che consentano il godimento di turni; *Il controllo degli organici*, con la pubblicazione di classi esistenti, alunni per classi, cattedre ricoperte con l'indicazione di chi le ricopre, qualifiche e numero dei non docenti; *Controllo anche sulle graduatorie dei supplenti*, con la compilazione di graduatorie distrettuali; *Diritto allo studio*, con generalizzazione della scuola integrata e garanzie per l'inserimento degli handicappati; *Diritti sindacali, informazione* all'inizio dell'anno sulle situazioni delle singole scuole. Facendo propria anche gli obiettivi della vertenza provinciale, i 400 lavoratori presenti all'assemblea hanno votato una mozione, in cui si denuncia il disagio dei lavoratori provocato dalla linea attuale del sindacato e dalla mancanza di dibattito democratico.

La mozione individua in tre obiettivi la via per *«superare positivamente il momento di crisi» Riappropriazione del sindacato da parte dei lavoratori mutamento dell'azione sindacale ai vertici e rivalutazione di momenti di elaborazione interna e dei legami con i lavoratori; difesa e controllo della applicazione sul luogo di lavoro delle conquiste.*

Un convegno denuncia l'immobilismo del governo: la lotta per l'informazione non è «di categoria»

Gli editori camminano, la riforma no

Il problema resta quello di come i lavoratori intervengono, si appropriano del terreno dell'informazione. Questo commento, fatto da uno dei partecipanti al convegno sulla riforma dell'editoria promosso dalla federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano, riassume un po' l'esigenza che si sentiva *alla fine dei lavori della* mattinata di ieri.

Nonostante lo sforzo fatto per inviare al Cepis di via De Amicis «altre» categorie, «altri» Cdf, i primi interventi sono stati tutti dei famosi addetti ai lavori: sindacalisti, poligrafici, lavoratori Rai-Tv e delle concessionarie di pubblicità.

Eppure i problemi dell'informazione sono ben più vasti di quelli di una categoria. L'ha detto Bruno Manghi concludendo la sua relazione introduttiva: «Dobbiamo legare l'iniziativa sindacale non solo alla difesa dei diritti dei lavoratori ma a un piccolo *progetto di libertà dell'informazione*, di un'informazione che non si limiti a gestire il consenso».

Una prima proposta fatta dallo stesso Manghi è quella di istituire a Milano un coordinamento sindacale che - oltre a promuovere iniziative di tipo «culturale» come già fa - organizzi le lotte dei lavoratori dell'informazione. «Solo dopo aver fatto questa verifica, ha detto, potremo discutere se dobbiamo o no fare un sindacato dell'informazione»

Tema della discussione i ritardi e i limiti della riforma dell'editoria. La riforma, nata dall'accordo a sei e frutto di un compromesso tra i partiti, ha avuto nei mesi scorsi moltissime critiche e soprattutto dai lavoratori poligrafici, sia perchè ne riduce l'occupazione globale prevedendo il «prepensionamento» sia perchè non da quasi nessuno spazio, se non di facciata, ai rappresentanti sindacali nelle decisioni in campo editoriale. Un'altra critica che veniva mossa al progetto di legge era quella di essere solo in apparenza una legge antitrust: fissando al 20% la massima «fetta» di mercato che un singolo editore può comprare, si diceva, si lascia intatto il potere di Rizzoli.

Critiche tutte giuste, che si sono scontrate però con le resistenze del governo, di settori Dc e padronali. Si è costretti così a spingere perchè, con qualche emendamento, la legge passi al più presto. Si è costretti addirittura a cominciare a parlare di sciopero «se Rizzoli supererà il 20%», perchè la realtà è che, mentre la legge giace nei cassetti, gli editori vanno avanti nella concentrazione delle testate. Dal dibattito è emersa una pressante richiesta di regolamentare per legge anche la pubblicità. Operazioni sporche ne stanno succedendo tutti i giorni: come ha denunciato un rappresentante sindacale della Sipra, ex partigiano, urlando nel microfono che i lavoratori della Sipra saranno costretti a stipulare contratti di pubblicità per giornali fascisti o della destra nazionale nonostante il presidente dell'azienda (pubblica) sia del Pci.

ha denunciato gli «alibi» del governo. Un delegato della Same ha riproposto la drammatica situazione occupazionale dell'unico centro stampa pubblico esistente in Italia, ma lo stesso Aniasi gli ha fatto capire che i partiti sono orientati a «scaricare» questa situazione. Giampietro, della federazione nazionale, ha concluso i lavori della mattinata annunciando uno sciopero di due ore e non escludendo «l'intensificazione della lotta» se il Parlamento non approverà la riforma.

L. L.

A Sesto S. Giovanni occupata la ditta «Medici»

La ditta «Laboratori farmaceutici dott. Medici» di Sesto S. Giovanni è occupata dal 25 di questo mese in risposta alla decisione padronale di trasferire la produzione e quindi i dipendenti a Pomezia (Roma). Questa improvvisa decisione è stata presa nonostante che in aprile fosse stato firmato un accordo fra le parti in cui tra l'altro si sosteneva che la ditta avrebbe continuato la produzione nello stabilimento di Sesto. Inoltre l'accordo prevedeva che, qualora si fosse reso necessario qualsiasi cambiamento o riduzione temporanea della produzione le parti avrebbero dovuto concordare il da farsi. Nonostante ciò, il 25 maggio è stato notificato alla ditta un decreto ministeriale riguardante l'accoglimento della richiesta fatta nel febbraio scorso di revocare il permesso di produzione nelle fabbrica di Sesto e di concederlo invece a quella di Pomezia. La richiesta di trasferimento degli operai (sono 21 di cui 17 donne) a Pomezia equivale quindi di fatto a un licenziamento in tronco. I lavoratori hanno perciò occupato la fabbrica per protestare contro queste decisioni e chiedere che sia trovata una soluzione che garantisca il lavoro per tutti.

BELLONI
Attentato fascista

Ieri notte attentato al pensionato Belloni in viale F. Testi. Sono stati presi di mira i locali del primo piano adibiti a biblioteca. Il Belloni è un pensionato, occupato da anni, abitato da lavoratori provenienti dal Sud e dalla provincia, autogestito dagli occupanti stessi e struttura aperta ai cittadini della zona attraverso la creazione di un centro sociale, momento di aggregazione culturale e politica. Obiettivo degli attentatori, certamente fascisti legati allo spaccio di eroina nel quartiere, era quello di bruciare gli 8.000 volumi raccolti per una biblioteca di quartiere. Grazie all'intervento di alcuni occupanti, i danni sono stati limitati e il pensionato potrà continuare a portare avanti gli obiettivi prefissi: diventare sempre più un centro di aggregazione.

X ITIS
La selezione è partita in anticipo

Come si stiano preparando gli scrutini nelle scuole, lo rivelano anche piccoli episodi che, però, sono significativi di una tendenza in atto. Al X Itis di piazza Stuparich, il preside Valente ha inviato un comunicato ai soli docenti nel quale viene chiesto che, terminato lo scrutinio in ogni classe vengano segnati «su un biglietto a parte il numero dei respinti, quello dei rimandanti e quello dei Prevedibili respinti a settembre». Appena venuti a conoscenza del fatto gli studenti hanno emesso un comunicato in cui tra l'altro è detto che *«proporre di scrivere il numero dei prevedibili respinti a settembre significa illudere ogni studente rimandato e la rispettiva famiglia, della possibilità di un effettivo recupero quando poi, in altra sede, già viene deciso chi verrà promosso o bocciato»*. Gli studenti hanno anche denunciato l'episodio come un abuso di potere del Preside del quale hanno chiesto le dimissioni.

PROPOSTE
La Dc chiede la formazione di un comitato antiviolenza

La Dc milanese, su iniziativa del segretario Alberto Garrocchio che ha inviato ai segretari di Pci, Psi, Psdi, Pli una lettera, ha proposto la creazione di un «Comitato contro la violenza».

Nel documento inviato ai cinque partiti, Garrocchio motiva la sua proposta ricordando che proprio a Milano, dove il terrorismo fece le sue prime apparizioni e che ancora oggi trova qui una delle sue basi più forti, il problema si pone più che in altre città.

«Parlo della violenza - precisa il segretario Dc - *che il terrorismo prepara, genera, accompagna in tutte le sue manifestazioni, della violenza verbale, di quella di massa, della violenza di pochi, della violenza nelle scuole, nelle fabbriche, nelle dimostrazioni di piazza».*

La proposta, ufficialmente, non si pone in alternativa al Comitato permanente antifascista ma, alla fine del documento, Garrocchio dice: *«non sarebbe corretto dimenticare o sottovalutare l'opera che il Comitato Antifascista ha svolto in questi anni nel tentativo di supplire alla mancanza di uno strumento come quello di cui si sente una necessità non più prorogabile».*

Sembra così proporsi, almeno in casa democristiana, quantomeno un superamento dell'attuale comitato antifascista per giungere alla soluzione prospettata che, come si capisce da quanto detto, darebbe risposta ad una esigenza vecchia di anni e rivolta non contro le organizzazioni del movimento operaio e studentesco coinvolgendo il Pci in modo più diretto e preciso in un ruolo di repressiore.

INGEGNERIA
Sgomberata l'Interfacoltà

Ieri mattina funzionari del Digos, hanno sgomberato il locale dell'interfacoltà del Politecnico, aula che serviva da punto di ritrovo e luogo di discussione per gli studenti. Lo sgombero, è stato portato avanti su richiesta del Consiglio d'Amministrazione del Politecnico, col pieno avallo delle Autorità accademiche, dei partiti costituzionali e dei sedicenti rappresentanti degli studenti. Il Comitato di lotta d'Ingegneria, Dp e il Mls hanno emesso un comunicato in cui si afferma che *«lo sgombero ha il preciso scopo di togliere uno spazio politico che il Movimento degli Studenti ha sempre utilizzato per organizzare le proprie lotte.*

«Non a caso infatti - afferma il comunicato - *assieme allo sgombero, si assiste al tentativo di normalizzare ogni forma di contestazione, delegando ogni cosa ai parlamentini».*

I firmatari del comunicato indicono una prima scadenza di mobilitazione per oggi alle 8,30 nell'atrio del rettorato per chiedere in massa alle autorità accademiche l'agibilità dell'aula.

OGGI A MILANO

RADIO

Radio Popolare (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.
Nel corso della giornata vi segnaliamo: ore 8,45 microfono aperto; ore 9,10 rubrica di cucina; ore 11,45 trattenimento musicale; ore 13,30 musica brasiliana; ore 14 rubrica giovani; ore 15 spazio aperto; ore 16,15 musica tedesca; ore 17,15 Ratto baratto; ore 17,45 ma chi è? (con la biblioteca di piazzale Accursio); ore 20,30 trasmissione col Collettivo Sessualità di Dp; ore 21,15 musica rock; ore 23,15 spazio col Collettivo spettacoli.

Canale 96 (Mhz 95,5). Notiziari: 8,15; 10,15; 13,15; 15,35; 19,30; 22,15; 0,15.
Nel corso della giornata vi segnaliamo: ore 9 conduzione del mattino; ore 12,30 alternativa; ore 13,30 spazio giovani (fantascienza); ore 14 chi ha ucciso Stanislawskij; ore 14,15 il concerto della settimana; ore 16,15 il calderone (notiziario musicale); ore 17,15 radioattiva (alternativa e qualità della vita); ore 18 alternativa; ore 18,30 speciale cinema; ore 20 il blues-valore; ore 21 nè carnuvà pecchè si morto; ore 22 musica decadente inglese.

VARIE

Arci milanese. Per l'estate l'Arci organizza dei soggiorni al mare per giovani dagli 8 ai 16 anni in due località: nel villaggio Rocca Parnaso di Joppolo sulla costa ionica e nel villaggio Falcon Residence di Falcone sulla costa Nord della Sicilia. I turni sono: dal 16 giugno a 2 luglio; dal 23 giugno al 9 luglio; dal 30 giugno al 16 luglio; dal 14 luglio al 30 luglio; dal 19 agosto al 4 settembre; i ragazzi saranno seguiti da animatori in ragione di 1 a 10. Per informazioni e iscrizioni: Arci, via Cola Montano; tel. 6893863—6884719.

Biblioteca di Baggio. Prosegue la mostra: *L'uomo e la città* del pittore Gianni Bradi. La mostra resterà aperta fino al 10 giugno dalle 13 alle 23; il sabato fino alle 20. In via Pistoia 10.

Merate. Il Circolo giovanile organizza per il mese di giugno un *seminario di espressività teatrale*. Il corso si articolerà in esercizi per sviluppare le capacità espressive e di improvvisazione mediante la conoscenza e l'uso del corpo. Per informazioni telefonare ai numeri: 039/52660; 039/52770 all'ora di cena.

Casa della Cultura. Dibattito su *Ideologia e pratica sociale*. Intervengono: Enzo Morpurgo, Fulvio Papi; Ferruccio Rossi Landi, Salvatore Veca. Questa sera alle 21 in via Borgogna, 3.

Villa Litta. Radio Popolare organizza per il 2,3,4 giugno *Kunsertu*, il suono e la cultura della musica popolare. Si tratta di tre giorni di concerti e di manifestazioni culturali per un contatto non formale con la musica popolare italiana, il suo mondo, i suoi personaggi . La manifestazione sarà articolata in momenti serali di esecuzione delle musiche con programma non rigido, cioè variabile al momento sulla base delle proposte dei musicisti e della risposta del pubblico, e in momenti pomeridiani nei quali sarà possibile incontrarsi coi musicisti, assistere a proiezioni di filmati e diapositive sulle feste popolari cui le musiche presentate sono funzionali, imparare balli, vedere e suonare gli strumenti tipici della tradizione, ascoltare materiali registrati. Le linee di lettura musicale proposte sono tre: l'esecuzione popolare ad opera di musicisti popolari, la trasformazione delle musiche nel contesto dell'immigrazione urbana, la ricerca e la sperimentazione dei musicisti di nascita e la cultura metropolitana.
Le tre giornate saranno dedicate ad aree geografiche musicalmente e culturalmente omogenee: Sardegna, Italia Centrale, Italia Settentrionale. La manifestazione, che nasce con il patrocinio del comune di Milano, sarà presentata alla stampa domani alle 11,30 presso la sede di Radio Popolare, in via Pasteur 7..

Casa della Cultura. Viene presentato il volume *Da Milano: musica senza vie di mezzo*, redatto a cura dell'Arci regionale lombardo e della Cooperativa L'Orchestra in collaborazione con i collettivi musicali di Milano e Bergamo, l'associazione i Fiati italiani, il Nuovo Canzoniere Italiano e da musicisti indipendenti. Il volume vuole essere un catalogo della produzione musicale delle singole formazioni, una raccolta di recensioni, una guida all'organizzazione di spettacoli fornita di costi ed esigenze tecniche. Questa mattina alle 10,30 in via Borgogna 3.

Verdi. Per la rassegna di musica non allineata *Verdi Circus Music Hall* Paolo Tofani e Venegoni & C. Presentano «Differenze». Questa sera e domani sera alle 21,15 in via Pastrengo 16 (L. 1.500).

Ciak Nell'intervallo tra gli spettacoli cinematografici *recital* di Franca Mazzola e Lino Patruno. Fino a domenica 4 in via Sangallo 33.

Angelicum Terzo concerto degli allievi di pianoforte del conservatorio di Milano. Questa sera alle 21 in piazza S. Angelo (Ingresso libero).

TEATRO

Crt. Continuano i *laboratori di animazione teatrale*. In via Dini7.
Cth. *Ingovernabile* (*yes!*) di Gianni Rossi. Oggi alle 21 in via Valassina 24. (Tessera L.1.000 - biglietto L.1.000).
Gnomo. La compagnia dei Giovani presenta *La locandiera* di Carlo Goldoni, regia di Roberto Zago. Da giovedì in via Lanzone alle 21,15 (L.1.500).

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

El Topo. Abanella, via Bottelli (L. 1.000). Regia di A. Jodorowsky - Usa '77.
La bestia. Anteo, via Milazzo (L. 1.200). Regia di V. Borowczich.
Kosmos anno 2.000. Argentina, pz. Argentina (L. 1.300).
I duellanti. Centrale 1, via Torino (L. 1.000). Regia di R. Scott - Gran Bretagna '77.
Il dottor Stranamore. Centrale 2, via Torino (L. 1.200). Regia di S. Kubric - Gran Bretagna '63.
Vecchia America. Ciak, via Sangallo (L.1.000).
Addio fratello crudele. Nobel, via A. Sforza (L. 1.000).
In cerca di mister Goodbar. Orchidea, via Terraggio (L. 1.000). Regia di R. Brooks - Usa '77.
I giorni di Cluchy. Rubino, via Soncino (L. 1.000).
Lo spaventapasseri.

Lo spaventapasseri. Sempione, via Pacinotti (L. 1.000).
Una volta non basta. Salone Pier Lombardo, via Pier Lombardo (L. 1.500).

PRIME VISIONI

Pantera rosa show. Adria, pz. Erculea (L. 2.500); Rivoli, pz. S. Babila (L. 2.500).
Mash. Ambasciatori, cs. Vittorio Emanuele (L.2.500). Regia di R. Altmann - Usa '71.
Vigilato speciale. Apollo, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di U. Grossbard - Usa '77.
Il diavolo probabilmente. Arcadia, cs. di Porta Romana (L. 1.500). Regia di R. Bresson - Francia '78.
Incontri ravvicinati del terzo tipo. òAstra, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di S. Spielberg - Usa '77.
Una donna tutta sola. Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500). Regia di P. Mazursky - Usa '78.
Una squillo per l'ispettore Klute. Cavour, pz. Cavour (L. 2.500). Regia di A. Pakula - Usa '72.
Io e Annie. Gloria, cs. Vercelli (L. 2.500). Regia di W. Allen - Usa '77.
Una moglie. Mediolanum, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500); Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia di J. Cassavetes - Usa '74.
My fair lady. Metropol, vl. Piave (L. 2.500). Regia di G. Cukor - Usa '64.
Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo. Mignon, gall. del Corso (L. 2.500). Regia di S. Kramer - Usa.
Betsy. Ritz, via Torino (L. 2.500). Regia di D. Petrie - Usa '78.
Che la festa cominci. Rouge e noir, via Torino (L. 2.100). Regia di B. Tavernier - Francia '77.
Ecce bombo. Tiffany, cs. Buenos Aires (L. 2.500). Regia di N. Moretti - Italia '78.

ZONA CENTRO
Ciao maschio De Amicis, via De Amicis (L. 1.500). Regia di M. Ferreri - Italia '78.
Gpulia. Eliseo, via Torino (L. 2.000). Regia di F. Zinnemann - Usa '77.

ZONA VENEZIA
Guerre stellari. Garden, via Rombon (L. 1.500). Regia di G. Lucas - Usa '77
Ciao maschio. Atlas, via Sansovino (L. 1.500). Regia di M. Ferreri - Italia '78.
Il diavolo probabilmente. Plinius, vl. Abruzzi (L. 1.500). Regia di R. Bresson - Usa '78.

ZONA MONFORTE
Arancia meccanica. Adaban, via Busoni (L. 1.000). Regia di S. Kubric.
Guerre stellari. XXII marzo, cs. XXII marzo (L. 1.500). Regia di G. Lucas - Usa '77.

ZONA ROMANA
Giulia America, via Tito Livio (L. 2.000) Regia di F. Zinnemann - Usa '77

ZONA GENOVA TICINESE
Questa terra è la mia terra. Mexico, via Savona (L. 1.000).
La bella addormentata nel bosco. Orfeo, vl. Coni Zugna (L. 1.500). Regia di W Disney.
ZONA SEMPIONE MAGENTA: Quell'oscuro oggetto del desiderio. Zenit, pz. Piemonte (L. 1.500). Regia di Bunuel - Francia '77.

ZONA VOLTA GARIBALDI
In cerca di mister Goodbar. Augusteo via Paolo Sarpi (L. 1.500). Regia di R. Brooks - Usa '77.
Taxi driver. Piccadilly, via P. Rossi (L. 800-1.000).
La bella addormentata nel bosco. Eolo, via Mac Mahon (L. 1.500); Golden, via Cagliero (L. 1.500). Regia di W. Disney.
Il piacere di essere normale. Lagosta, via Garigliano (L. 1.200).

MUSICA

Dibattito

Claudio Lolli e la «scuola» di Bologna

- «C'è un collettivo di musica creativa, «La Pera», ma non conosco bene la loro esperienza. Bisogna dire che Bologna sforna moltissimi orchestrali, che finiscono, però, col suonare nelle balere, non trovando altro sfogo aalla loro creatività».

- «Ma tu credi che il «mito» dei cantautori «pesi» sui musicisti più giovani?

- «Il «mito» dei cantautori è uno dei miti più deleteri. Esistono migliaia di piccoli Guccini, che si mettono a «poetare» sulla chitarra. Una soluzione sarebbe quella di lavorare nella direzione di scuole di musica. Ad esempio, qui a Bologna, ci sono state molte iscrizioni ad i corsi «popolari» di musica istituiti dal quartiere Irnerio; esempi più significativi si possono trovare nell'esperienza di S. Marta a Milano e del Testaccio a Roma.

- «Ma esiste la possibilità di muoversi autonomamente?»

- «E' molto difficile, mancano le cose più elementari, come, ad esempio, una sede, un luogo fisico in cui ritrovarsi, parlare, suonare. Si ha l'impressione di una totale divisione; se volessi impostare un discorso «serio» di ricerca,, me ne andrei da Bologna, che è uno dei terreni più aridi e provinciali.

Ad esempio, qui a Bologna, c'è una sala di registrazione (la Fone Print) che aveva la possibilità di un discorso alternativo sulla produzione. Invece, in pratica, ci hanno rinunciato a priori.

- «Claudio Lolli indubbiamente vive tutta una serie di situazioni, vicine all'ambiente del movimento. Francesco Guccini si è creato a fatica anche lui un ambiente, ma è più legato alla provincia, anche per la sua ispirazione «Gozzaniana».

Per Dalla il discorso è più complesso; c'è sempre il suo passato «da festival» che, bene o male, gli pesa, ed è un pò fuori dalla vita della città, anche per i suoi continui spostamenti a Roma».

Il discorso con Daniele per questa volta finisce qui. Non finisce qui, invece, il discorso sulla musica Bolognese, ed invitiamo chiunque voglia parlarne per approfondire sicure mancanze, mettersi in contatto con noi.

Franco Gaspari
Tonino Scirocco

Vinile

Area

Area - 1978 gli dei se ne vanno, gli arrabbiati restano!

«1978 gli dei se ne vanno, gli arrabbiati restano» nuovo album deglia Area, è un notevole salto qualitativo, sia a livello musicale sia di cambio di casa discografica. A questo nuovo lavoro non ha partecipato Tofani che ha lasciato definitivamente il gruppo per dedicarsi a studi chitarristici più approfonditi; di questa defaiance però il disco non ne risente, grazie al notevole apporto di tutti e quattro gli strumentisti. I brani che segnalo dell'album sono F.F.F., un ottimo pezzo di free jazz, Hommage a Violette Nozieres, un brano in cui risalta soprattutto l'ecclettismo la duttilità e la poliedricità di Ares Tavolazzi e Vodka e Cola un pezzo dove Stratos e compagni mettono a confronto due tipi di cultura,e quella dell'est e quella dell'ovest, giocando su un'ironia pungente e inserendo alla fine un coretto di tipico stampo anni fine '50 primi '60. Con il nuovo album il suono Area è cambiato, la musica è molto più jezzata, più funky, ma soprattutto molto più lineare e scorrevole; in definitiva un ottimo lavoro in cui gli Area dimostrano di essere dei buoni e seri professionisti dello strumento e di aver messo a fuoco tutto quel bagaglio di esperienza accumulato in molti anni di faticoso lavoro.

Mabo

T. Esposito

«La banda del sole» è l'ultima esperienza discografica in ordine di tempo del napoletano Toni Esposito reduce dalla collaborazione come percussionista nel disco «Musica nova» di Eugenio Bennato e dai concerti del gruppo napoletano. Questa - banda nel sole - segna il passaggio di casa discografica per Toni che così lascia la Numero Uno per passare alla Philips. È un disco che delude abbastanza perchè non presenta all'ascoltatore nulla di nuovo, resta molto legato alle armonie e le melodie dell'album precedente, quello della «gente distratta», confermando come la musica di Toni di questi lp risenta dell'influenza delle armonie del jazz-rock dei Wether Report che si trovano in quasi tutti i brani da lui firmati in particolar modi in «Magurru». Tra tante conferme qualcosa di interessante viene però dal brano «Hum Hallah» e da due episodi come Ballo in 7 e Danza caruana che rappresentano le cose più interessanti.

Alfio Rizzo

«La Banda del sole» Toni Esposito Philips 6323-058

Dal vivo

Il nuovo gruppo di Dewey Redman al Capolinea di Milano

L'ex sassofonista tenore di Ornette Coleman e collaboratore in parecchie opere di Keith Jarrett, Dewey Redman ha suonato con il suo nuovo gruppo lunedì sera, al Capolinea di Milano. Insieme a lui erano il pianista Fred Simmons, il bassista Mark Helias e il batterista Eddie Mooore. Dicevo nuovo gruppo perchè Simmons e Helias hanno sostituito rispettivamente il trombettista Ted Daniel e il bassista Fred Hopkins presenti con Redman al IX° Festival Internazionale del Jazz di Bergamo svoltosi lo scorso anno. E anche la musica di Dewey è cambiata. Infatti a Bergamo aveva fatto una musica che si colloca nell'ambito di derivazione free-jazz mentre al Capolinea è stata, almeno per metà scontata. Infatti ha attaccato subito con uno standard di Charlie Parker continuando con una ballad finchè a metà concerto ha tirato fuori uno strumento orginale africano chiamato «shanai» che ha suonato per quasi mezz'ora ininterrottamente, suscitando l'ammirazione del pubblico. Personalmente credo che l'uso di strumenti fuori dal contesto jazz originale spostino abbastanza le coordinate di questo tipo di musica e il pubblico occidentale, in gran parte mal preparato a recepire suoni ed atmosfere [e quindi culture] di tipo diverso dal proprio, fa fatica ad apprezzarle e ad assimilarle. Comunque Dewey Redman usa questi strumenti da anni e lo fa bene, credendoci soprattutto che è la cosa più importante. Il concerto di lunedì è stato un'altalena di standard classici del jazz e di nuove proposte sul tipo di quelle a cui accennavo sopra. Redman è stato ben servito dai suoi compagni in specie da Fred Simmons che percuoteva i tasti del piano con foga [alla Cecil Taylor] mentre il corpulento Eddie Moore, ogni tanto faceva esperimenti su di una sega, traendone suoni con l'archetto. Una nota particolare merita il suono del sax di Redman, pulito e limpido, pieno di nostalgia e a tratti, commovente. Anch'egli di tanto in tanto tentava degli esperimenti sul suo strumento, per altro al riusciti, parlandoci dentro mentre suonava. Ed è stata la parte meno riuscita del suo unico concerto tenuto in Italia. Infatti, proveniente direttamente da Parigi, Redman, dopo Milano e prima di tornare negli Usa suonerà in Germania e in Svizzera.

Carlo Verri

Intervista

Incontro con il Canzoniere del Lazio nella sede di Canale 96 a Milano

Incontro Pasquale Minieri e Giorgio Vivaldi, l'uno bassista e l'altro percussionista del Canzoniere del Lazio, quasi per caso nella redazione di Radio Canale 96 e registro questa nostra chiacchierata sulla loro musica ma anche sulla situazione generale, sui rapporti con il movimento, sulle esigenze del pubblico.

D - Per quello che riguarda gli spettacoli siete fermi già da un pò di tempo. Perchè?

R - A nostro parere la situazione musicale, perlomeno negli ambiti in cui ci muoviamo noi è piuttosto ristagnante, infatti da una parte ci pare che il pubblico non cerchi un diverso rapporto con la musica e con i musicisti, ma anzi regredisca sul piano del più triste divismo, e dall'altra, cioè da parte della sinistra riformista, ma anche di quella rivoluzionaria, si continui a fare un uso strumentale di gruppi come il nostro e si aumenti ancora di più la disinformazione, continuando nello schema tipico del Festival dell'Unità, che accomuna il liscio più sputtanato, a esperienze certamente più progressive come la nostra o quella di altri musicisti. E questo purtroppo noi lo abbiamo vissuto non solo in festival dell'Unità, ma anche in feste organizzate da Lotta Continua e dal Manifesto.

D - Nella scorsa stagione avete provato a organizzare una tourneè completamente autogestita. Come è andata e che considerazioni ne avete tratto?

R - La tourneè dal punto di vista finanziario è andata piuttosto male, e ora infatti ci troviamo con sette milioni di debiti da pagare entro la fine di luglio e non sappiamo che pesci pigliare. Crediamo che non ci sia la necessaria informazione sui costi reali, sulle difficoltà e sulle esigenze, di noi musicisti, che in fin dei conti chiediamo solo di poter vivere con il nostro lavoro e di non avere l'impressione che si stia solo giocando.

D - È stato recentemente pubblicato un vostro disco, intitolato Morra e edito dalla Intingo la vostra vecchia etichetta, me ne volete parlare?

R - Il disco comprende del materiale registrato durante le stesse sedute di Miradas, ed esce per la Intingo per questioni contrattuali. Comprende tre brani: Tant'aspetto, cantato da Clara, Morra che imita il ritmo del gioco e Tarantellone un pezzo dalla forte componente improvvisata. A nostro parere questo «Morra» è decisamente migliore di Miradas.

a cura di Claudio Trotta

Concerti

La Filarmonica di Leningrado

Splendidissima nel settore degli archi, rigorosa ma un po' ruvida negli ottoni, buona nei fiati, perfetta ma alquanto accademica nell'insieme. La Filarmonica di Leningrado è ritornata a stupirci per la luminosa esattezza dell'unisono dei suoi violini, ma anche a porci il vecchio interrogativo sulla limitata estensione del suo repertorio che forse le preclude quel traguardo di assolutezza che per moltissimi aspetti meriterebbe.

Il programma del primo concerto comprendeva la 5 sinfonia di Sciostakovic e la 5 sinfonia di Caikovskij, proprio come se l'intento dell'illustre complesso sinfonico fosse quello di esemplificare lo spazio estetico ufficiale della musica sovietica tuttora ancorata, sia pure con minore intransigenza, alle direttive di Zdanov, che nel 1936, con un durissimo attacco a Sciostakovic e a tutti i «modernisti» impose al compositore un'autocritica e una revisione totale della sua pratica musicale.

Il «realismo» russo fondava (per il Partito) le sue radici nell'intensa melodiosità di Caikovskij, additato come modello di corretta popolarità.

La 5 delle 14 sinfonie di Sciostakovic fu la risposta del maestro all'attacco ufficiale: porta infatti come sottotitolo «Risposta pratica di un compositore ad una giusta critica», e se la circostanza può infastidire gli spiriti liberi e farci supporre ad un'esercitazione retorica fatta dal musicista per il quieto vivere, l'ascolto della sinfonia rivela che il suo dramma non fu affatto esteriore e che l'opera, alla fine, non è del tutto inquinata dal conformismo zdanoviano.

Certo ci può lasciare perplessi il ricordo che simile lavoro risale al 1937, specialmente paragonandolo al linguaggio usato in quegli anni dai musicisti occidentali, ma al controllo di un ascolto non guidato da considerazioni storicistiche, la 5 di Sciostakovic si rivela un'opera molto seria, a suo modo fantasiosa, capace di farci rivivere la tensione di un musicista alle prese sia con la propria fantasia che con le esigenze di una politica culturale alla quale egli prestava un assenso anche interiore. Molte opere d'arte sono del resto sorte da un dissidio tra i moti personali e le richieste ufficiali, scandalizzarsi per questo non sarebbe giusto, anche perchè è proprio dalla differenza di potenziale o di livello che talvolta, anche in musica, si genera un'energia reale.

L'esecuzione di Mravinskij, il venerando direttore stabile della Filarmonica di Lelingrado, è apparsa tuttavia un po' meccanica e impagliata, e tale impressione di fredda correttezza, esente da moti di commozione, di patos, di fermento espressivo, è stata confermata anche dalla resa un po' deludente della 5 di Caikovskij, il cui secondo tempo, per esempio, era fin troppo spoglio della sottile inquietudine che costituisce il fascino intramontabile del maestro russo. Il «finale» è risuonato assai meno tronfio del solito, ma un conto è asciugare gli effettacci e un conto è buttar via i fremiti di un linguaggio che si vale di essi in misura non ornamentale.

Sarebbe stato desiderabile per rendersi pienamente conto delle possibilità del complesso sovietico di poterlo ascoltare in qualche opera più importante (Beethoven, Brahms, Mahler, per esempio): così si ha il sospetto che al repertorio decisamente «minore» di questa sua trasferta italiana corrisponda una prestazione altrettanto mortificata. Pubblico non numerosissimo e accoglienze trionfali.

Carlo Ferrario

Televisione

rete uno
20,00 Tg 1
20,40 Storia della Camorra. 5° episodio, «Il pretesto Cuocolo».
21,45 Roberto Rossellini, un ricordo.

rete due
13,00 Tg 2
18,45 Buonasera con i cartoni animati di Tom e Jerry
19,45 Studio Aperto
20,40 Tribuna per i referendum
21,15 Ring
22,00 L'altra Hollywood - Il cinema degli anni '70: «Diario di una casalinga inquieta» regia di Frank Perry

Capodistria
21,30 Telegiornale
21,45 Documentario
22,15 Un mazzo di filo spinato. Film-tv sesta puntata.

L'originalità del pensiero e dell'iniziativa politica di Eugenio Curiel

Le rivelazioni fatte da *L'Espresso* il 23 aprile scorso sul ritrovamento dei verbali di due interrogatori subiti da Curiel dopo il suo arresto nel giugno 1939, e dai quali risulta che fece ampie ammissioni sull'attività degli antifascisti, rischiano di mettere in secondo piano i veri problemi che sono legati al «caso Curiel». I primi commenti, di Berti sullo stesso fascicolo de *L'Espresso* e di Amendola su *Rinascita* (28 aprile), hanno colto infatti il pretesto per rinverdire vecchie polemiche tra loro e quindi per arenare il dibattito nelle beghe e nelle mitologie di partito.

Il compagno Panzanelli, cui si deve se ora i documenti in questione sono noti a tutti, con un suo articolo su *Il manifesto* e nell'intervista recente al *Quotidiano dei Lavoratori*, rifiuta questo terreno e ribadisce i risultati cui era pervenuta una critica che, anzichè impigliarsi in patriottismi di tessera, aveva invece cercato di esplorare all'interno della «originalità» del pensiero e dell'iniziativa politica di Curiel.

Da questo punto di vista potrei dichiararmi soddisfatto, avendo sempre ritenuto che Curiel non era da considerarsi di volta in volta nè un militante immaturo da educare con l'ortodossia nè un santino da venerare per la sua devozione al partito, ma bensì un momento di una ricerca, che è ormai componente storica del nostro movimento operaio che esaltando la politica di classe porta un forte dinamismo critico nelle linee ufficiali e ne ipotizza una alternativa.

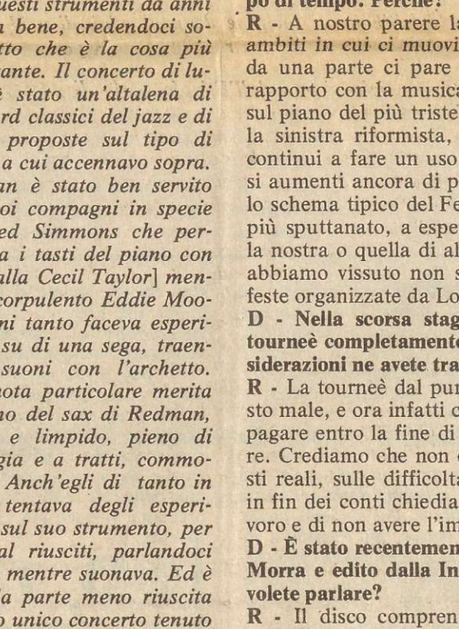
Senonchè poi, a mio avviso, Panzanelli sottovaluta alcuni elementi che sono in questi verbali, per cui voglio intervenire nella discussione anche se da un punto di vista di valutazione generale non so aggiungere nulla di nuovo a quanto già detto in precedenti scritti. Semmai, essendoci spazio, approfondirei la indicazione che Curiel stesso ci dà ora di ritrovare le radici della sua concezione del potere nel recupero «del concetto corridoniano dello Stato sindacale, basato sulla volontà delle masse operaie e contadine».

Da questi verbali risulta che, anzichè attenersi al comportamento scelto da molti antifascisti, e rivelatosi il più sicuro, di negare tutto, anche l'evidenza Curiel ha invece indulto alla tentazione, forte per un intellettuale, di giocare d'astuzia con la polizia, parlando molto, dando anche particolari non richiesti, nell'illusione di tacitarla o di condurla su piste false o marginali.

Se così è, questa tattica è risultata controproducente perchè, oltre a non aver giovato alla sua posizione, ha finito per aggravare quella di alcuni compagni arrestati, anche se la polizia per non compromettere suoi informatori, poi non si giovò fino in fondo delle notizie fornite da Curiel sull'attività dei gruppi antifascisti specie dell'interno.

Quest'ultimo particolare non risulta dai verbali, nei quali stranamente non c'è cenno sul lavoro politico svolto in Italia. Ma è appunto una stranezza di questo tipo che fa supporre che questi dati siano stati stralciati e che quindi la ricerca su Curiel possa riservare altre soprese. Verbali di interrogatorio di altri antifascisti riferiscono infatti di ammissioni di Curiel sul lavoro clandestino dei gruppi interni.

Non vale nascondere questo nè scandalizzarsi. Nel bagaglio del militante, specie in quella situazione, c'è anche l'errore, c'è anche la debolezza e il cedimento, se di questo si tratta.



Eugenio Curiel in un disegno di Guttuso

Il secondo elemento che mi pare confermato ora da questi documenti è che, inizialmente almeno, Curiel si presentò ad un'opera di infiltrazione per conto del Pci negli ambienti di Giustizia e Libertà, prima poi del Psi e del Centro Socialista Interno, secondo una pratica molto usata allora e dopo dallo stalinismo. In precedenza mi ero sempre rifiutato di credere a quanto ad esempio affermava Donini, perchè ripugnante con la personalità e intelligenza di Curiel. Ma ora devo prendere atto che nel primo interrogatorio Curiel afferma di essersi «camuffato» (usa proprio questo termine), d'accordo con i dirigenti comunisti, come «antifascista generico» per poter penetrare meglio in Cl e nelPsi, per condizionarne la politica. Ciò avveniva durante il suo secondo soggiorno a Parigi nel dicembre 1937.

Però questa «infiltrazione» non era intesa da Curiel nel senso strumentale con cui gli veniva proposta, ma si basava su alcuni elementi di divergenza dal Pci e di vicinanza politica con il programma del Csi. Curiel infatti, prima di prendere contatto col Pci (marzo 1937), aveva discusso lungamente fin dal novembre 1936 con Colorni e poi con Luzzato e Morandi che cercarono di convincerlo di entrare a lavorare anche organizzativamente nel Csi. Infatti, quando i dirigenti comunisti, preoccupati che questa «infiltrazione» se scoperta, potesse compromettere il patto di unità d'azione posero a Curiel l'alternativa tra il lavorare nell'apparto Pci all'estero come funzionario o «accettare l'offerta socialista, pur mantenendo rapporti amichevoli ma non organizzativi col Pci», Curiel non casualmente sceglie questa seconda strada.

«D'altra parte l'offerta socialista mi piaceva - dice motivando la sua scelta - per l'autonomia assoluta in cui sarei venuto a trovarmi, andando io a rappresentare una parte indipendente del partito e non un aderente a direttive estere (per quanto io non mi sia mai trovato nella situazione di aderire a direttive che non partissero dalla mia iniziativa). Sicchè accettai di rompere quasi completamente i legami con i comunisti».

Questo è il punto centrale che ci dice della ricerca autonoma di Curile rispetto agli indirizzi politici e organizzativi delle direzioni del Pci e del Psi e della sua convergenza con il metodo e i contenuti del lavoro del Csi.

Nella decisione di Curiel però certamente il clima di sospetto con cui, nel settembre 1938 nel suo terzo soggiorno parigino, fu accolto dalla direzione Pci, preoccupata dei suoi contatti con gli ambienti della opposizione antistaliniana. Però in quest'episodio non bisogna vederci, come fa Amendola, la causa principale del distacco di Curil dal Pci. Se Curiel si allontana dal Pci è per una divergenza sul metodo e i contenuti del lavoro e del programma, che infatti critica espressamente in un rapporto diretto al Pci e poi distrutto. In questo rapporto, di cui ci dà un sunto, c'è una convergenza lampante, anche negli stessi modi espressivi con la concezione «libertaria» e con la politica di classe perseguita dal Csi, che come organizzazione ha ambito limitato e sul territorio e nel tempo, ma che forma si può dire, una «scuola». che lascierà un segno comune in quanti vi militarono o l'accostarono. La interpretazione di Panzanelli che privilegia questo dato ha per me un doppio valore in quanto proveniente dall'interno di esperienze politiche di nuova sinistra e testimoniare la vitalità del pensiero di Curiel. Amendola non volendo riconoscere questo è indotto a svalutare completamente la creatività politica di Curiel: sia negli anni '30 per le sue divergenze col Pci, nelle quali vede ora solo errori e cedimenti sia durante la Resistenza quando ne esalta la fedeltà fino al sacrificio, ma ne appiattisce del tutto la ricerca nell'indistinto della linea togliattiana.

Stefano Merli

Mundial '78

Ignoranti o bugiardi i leccapiedi?

«Chi non sa è un ignorante. Ma colui che sa e non dice nulla è un criminale.» **Bertold Brecht**

Questo si addice a tal Paolo Bugialli, giornalista del *Corriere della Sera*, per la dotta corrispondenza da Buenos Aires. Il tema dominante: non tutti quelli che il nostro incontra possono essere poliziotti se gli evitano di pagare il taxi, gli portano i giornali a letto, gli suonano «o sole mio». Tutte queste attenzioni per il giornalista, di cui Bugialli gode soddisfatto, non sono sospette? La richiesta della gente locale di «dire la verità», per il dotto giornalista e per il *Corriere* del padrone, si trasforma nella descrizione di un paese felice, tifoso, esaltato dal calcio, libero. «Chi è giunto dall'Europa si è portato una quantità di idee prefabbricate. Il mondiale in un campo di concentramento è una di queste idee». E non potendo contraddire Carter, il Congresso nord-americano per il blocco dei crediti al regime di Videla causa la mancanza dei diritti umani, ci mostra un paese efficiente (se chiedi Sidney al telefono è subito pronta) e ordinato. E di simili corbellerie è infarcito tutto il pezzo, offendendo la professione di giornalista, nascondendo e distorcendo la verità e limitandosi ad alcune note di colore senza indagare con qualche serietà sulla realtà.

D'altronde se fosse come dice Bugialli, quale ragione spingerebbe tanti antifascisti a riparare in Europa; a vivere malamente in esilio? Forse, come diceva Mussolini per gli italiani, gli argentini sono un popolo di navigatori del mondo. Intanto noi chiediamo al *Corriere* di lasciare, per diritto di informazione sulle pagine del *Corriere* così come sul resto della stampa, mostrando così che la nostra stampa è veramente senza museruola e veline.

Per finire, scrive il Bugiardi (Bugialli, pardon): «lasciamo che i calciatori giochino e che centinaia di milioni in tutto il mondo se li godano». Panem et circenses! Lo sport trionfi e nasconda la realtà di un torturato ogni 800 persone, in due anni di dittatura di Videla. E soprattutto, raccomanda Bugialli Paolo, si impedisca che si diano manifestini di propaganda (quelle che chiama sciocchezze) contro il Mundial 78 a coloro che si recano in Argentina. Questi fatti provocano «grane diplomatiche» e al nostro Bugialli cesserebbero i giornali a letto, il taxi gratis e la linea diretta per Sidney (gratis anche quella?).

Verrebbe quasi voglia di trasferirci tutti in Argentina a gridare «viva el Mundial», visto che anche Andreotti, tra una stangata e l'altra, un pianto su Moro e una relazione da commissario di provincia sui fatti di via Fani, non perde l'occasione di salutare gli «azzurri» alla partenza. Lo fa come capo di governo e quindi non una parola sulla repressione in Argentina che tocca anche i nostri connazionali. Ma si sa, Andreotti non vuol turbare i sonni del «prezioso» P.Rossi! Intanto la Dc si copre a sinistra firmando un manifesto dell'arco costituzionale di critica a Videla.

Paese bizzarro il nostro.

Sul fronte dei giocatori, solo Bellugi esprime dubbi sul clima da caserma che lo circonda, mentre la nazionale di Giscard l'africano non parteciperà alle cerimonie ufficiali e Rocheteau, simpatizzante della sinistra rivoluzionaria, sta creando grane in quel di Buenos Aires.

La Nazionale italiana, espressione del paese più libero del mondo, del governo dell'accordo a 5, stringerà le mani insanguinate di Videla?

M.Links

Dopo l'evasione di Meyer, nuova campagna liberticida in RFT?

Le autorità tedesche, credevano di aver stroncato, una volta per tutte il terrorismo, con la loro politica del «braccio di ferro» ma non è così

BONN — La Cdu berlinese ha chiesto le dimissioni dell'assessore alla giustizia berlinese, Jutgen Bauman, in seguito alla clamorosa fuga dal carcere di Moabit di Till Meyer, liberato sabato scorso da cinque donne, due delle quali erano riuscite ad entrare nel carcere esibendo lasciapassare falsificati. La commissione speciale incaricata delle indagini ha finora appurato che durante l'azione è stato usato anche un fucile mitragliatore. Un portavoce della commissione ha detto che con questa arma sono stati sparati dodici colpi diretti soprattutto contro la porta della cella in cui si era barricato il poliziotto, che dopo aver disarmato una delle due donne del commando, era riuscito a impedire la fuga dell'altro detenuto Andrea Vogel; la'ltra arma usata dalle due donne è stata una pistola Walther P 38.

Nel Municipio berlinese di Schoeneberg si sono riunite ieri le commissioni parlamentari di giustizia e ordine pubblico per discutere le circostanze della fuga di Meyer. I gruppi parlamentari berlinesi, socialdemocratico e liberale hanno chiesto la formazione di una commissione per indagare sulla vicenda. Questa evasione è stata come una doccia fradda sulle autorità e l'opinione pubblica tedesca; dopo gli avvenimenti che portarono all'uccisione del presidente della confindustria tedesca Schleier e il «suicidio» dei quattro militanti Raf sembrava ormai acquisito il fatto che colle leggi speciali, la repressione indiscriminata, l'omicidio di stato si potesse sconfiggere una volta per tutte il terrorismo.

E' lo scoprire l'inutilità di tutti questi mezzi che fa dire alla «Bildam Sonntag»: «O povera Germania! I francesi catturano i terroristi, da noi scappano di nuovo via». Il giornale poi continua: «I terroristi ridicolizzano lo stato. Si divertono con le sue imponenti forze. Mettono in burla le armate di poliziotti e le vigilatissime prigioni» e in uno sfogo di demagogia la «Bil am Sonntag» conclude: «La polizia criminale federale ha 2600 collaboratori e un bilancio annuo di circa 75 miliardi di lire. Abbiamo 150

mila poliziotti e 25 mila agenti delle guardie di frontiera. La sola Berlino ha 15 mila poliziotti. In percentuale New York, e poi arrivano cinque ragazze, aprono sparando la strada al loro compagno e spariscono, come se andassero al cinema».

Naturalmente la polizia, per dimostrare subito la sua efficienza, ha arrestato i due avvocati di Meyer e Vogel, presenti all'atto della fuga del loro cliente, ma non essendo emerso nulla a loro carico sono stati scarcerati domenica pomeriggio; comunque quello che si può presagire è che questo fatto, lungi dal far capire come siano inutili leggi tipo quella «Reale», servirà alle autorità della Germania Federale per continuare nella politica del «braccio di ferro» che sembra trovare tanti ammiratori anche in casa nostra.

L'evaso Tyll Meyer, è un aderente del «Movimento 2 giugno», un gruppo di studenti e proletari che si era costituito dopo la morte di Brenno Ohnesorg, ucciso dalla polizia il 2 giugno 1967 durante una manifestazione contro lo Scià di Persia. Il movimento teneva a distinguersi dalla Raf, anche perchè all'inizio non faceva uso di armi da fuoco. I capi di accusa di Meyer, e altri sei presunti membri del «Movimento 2 giugno» riguardano una decina di rapine in banca, l'assassino, il 10 novembre del 1974, del presidente del tribunale di Berlino Ovest, Guenter Von Dreckmann ed il sequestro di Peter Lorenz, presidente dell'Unione Democratica Cristiana (Cdu) il 27 febbraio 1975. Come si ricorderà, la vita di Lorenz fu scambiata con la scarcerazione di cinque appartenenti all'organizzazione che raggiunsero con un aereo lo Yemen. In seguito a questo sequestro vennero arrestate nove persone; nel luglio 1976 tre degli arrestati riuscirono a fuggire, anch'esse dal carcere di Moabit, in circostanze ancora oggi non del tutto chiarite.

Nel «Movimento 2 giugno» non mancano, però, le contraddizioni interne, Michael «Bommi» Baumann, uno dei suoi membri, che dalla latitanza ha deciso di rifiutare e condannare la lotta armata, ha dichiarato che in essa non erano mancate le infiltrazioni, a scopo provocatorio, da parte della polizia politica.

S. C.

CORRISPONDENZA

Sotto la minaccia etiopica i contadini eritrei si organizzano

(dal nostro inviato)

KHARTOUM, maggio — Grande calma regna qui, all'ufficio del Fronte di Liberazione Eritreo. Malgrado le quotidiane notizie di dure battaglie intorno alle città eritree assediate, i militanti del Fle, appaiono molto più sicuri di sè di quanto ci si potrebbe aspettare.

« I tentativi di una sortita da Asmara - mi spiegano - non sono una cosa nuova; vengono periodicamente rinnovati, in forme più meno organizzate e serie; ma finora non hanno dato nessun risultato». Qualche settimana fa, gli etiopici assediati ad Asmara hanno tentato di nuovo una sortta: hanno fatto un uso incredibile di artiglieria da 120, di missili terra-terra e dell'aviazione. Praticmente hanno raso al suolo la città di Debaroa, con i villaggi vicini. Debaroa si trova a sud di Asmara, sulla via che conduce verso il Tigrai, in Etiopia, dove sono raggruppati circa 29.000 soldati etiopici. Il tentativo era di creare un corridoio tra la città assediata e le rimanenti truppe etiopiche per rompere l'assedio ed anche per dividere le zone liberate in due, la Dankhalia a est e l'altopiano a ovest. Ma il tentativo è fallito e la sortita ha fatto la fine di tante altre.

Qui a Khartoum si parla molto meno della presenza cubana e sovietica di quanto si faccia in Europa: pare infatti che la loro presenza sia accuratamente occultata sui fronti di battaglia: saranno sicuramente i cubani a guidare i Mig-21 o i carri armati sovietici, ma «non sembrano», almeno per il momento, costituire un grave problema politico-militare per l'ufficio del Fle di qua.

Sempre a Khartoum abbiamo incontrato invece delle delegazioni straniere che venivano per assistere al congresso costituente dell'Unione Generale dei contadini eritrei [Guep]. che si dovrebbe tenere «da qualche parte delle zone liberate» proprio in questi giorni.

Un grande ottimismo regna quindi tra le file del Fle, se proprio nell'imminenza dell'attacco finale degli etiopici e dei loro alleati [Menghistù ha dichiarato, mi dicono che il problema eritreo sarà risolto entro il luglio di quest'anno, hanno deciso di tenere il congresso costituente di una così importante classe sociale della società eritrea. «I contadini sono la classe che più ha sofferto a causa della guerra coloniale» mi dicono i responsabili del comitato organizzativo del congresso». I bombardamenti hanno distrutto i loro villaggi e rendono difficile il lavoro dei campi.

Il Fle da parte sua provvede a fornire loro le attrezzature meccaniche per la produzione, dopo aver diviso tutti i latifondi in piccole proprietà contadine. Divisione, quest'ultima, che non ha incontrato particolari difficoltà dal momento che prima la colonizzazione italiana e poi quella etiopica, hanno distrutto la feudalità autoctona. Permcui, la lotta anticoloniale ha significato liberazione quasi fisica del dominio dell'aristocratico Amhara. Naturalmente, mi spiegano, rimangono tuttora tracce evidentissime di usi e costumi feudali e borghesi, coi quali dobbiamo tagliare una volta per tutte. È chiaro che gran parte di questi usi e mentalità vengono create dalla piccola proprietà contadina. È compito quindi di questo congresso creare un gruppo di studio sulla cooperazione. Così potremo portare avanti un movimenti di cooperazione che abbia caratteristiche eritree, poichè ormai la terra è stata completamente divisa.

Dario Fornari

L'OSSERVATORIO

Cede il terreno sotto Menghistu?

Sono passati diversi giorni sia dall'annuncio che dal «riannuncio» fatto dal colonnello Menghistu sull'inizio della sua «campagna rossa» contro il popolo eritreo, i suoi due principali movimenti di liberazione, il suo diritto all'autodeterminazione e il suo diritto alla vita. Ancora la situazione dal punto di vista militare non ha registrato alcun cambiamento: ancora il 90 per cento del territorio si trova sotto il controllo degli insorti eritrei, ancora la capitale dell'Eritrea, Asmara, e i porti di Assab e Massaua si trovano sotto l'assedio del Fle e del Fple. Ma nel frattempo alcune novità sono state registrate sul piano diplomatico. Alcune «voci» sono state sparse sulle divergenze del Derg con i suoi alleati, e in particolare con Cuba, Yemen democratico e Libia.

Nei giorni scorsi Ahmed Nasser, presidente del Fle, ha compiuto una visita all'Avana; una delegazione del Fple è rientrato dall'Africa dopo essersi incontrato con diversi dirigenti rivoluzionari del continente nero. Dell'altra parte il governo di Addis Abeba, anche se ha smentito la notizia apparsa sul quotidiano tedesco occidentale, Die Welt, *secondo cui gli ambasciatori di Cuba e dello Yemen sono stati espulsi dalla capitale etiopica, ha ammesso che l'ambasciatore cubano presso il suo governo «è da qualche tempo all'Avana per consultazioni». Altre fonti diplomatiche affermano che i militari cubani di stanza in Etiopia non stanno prendendo parte ad operazioni belliche nella provincia settentrionale dell'Eritrea; anche se alcune migliaia di essi hanno preso posizione in alcuni centri nella vicina regione del Tigrè.*

Un'altra notizia giunta dall'Etiopia parla di passaggio del potere dalla giunta militare a un governo civile composto da elementi di un partito «marxista-leninista» che dovrebbe nascere dall'unione delle attuali cinque formazioni che si proclamano marxiste. A questo progetto, appoggiato anche dai sovietici, a quanto sembra si opporrebbe l'attuale leader etiopico.

Sono tutte voci e notizie non confermate e non verificate, ma nel loro insieme mostrano alcune cose. Per primo che coloro che hanno avuto un ruolo decisivo nella vittoria del Derg sugli insorti somali dell'Ogaden e l'esercito di Siad Barre, potrebbero non essere più disposti ad ntervenire direttamente contro il popolo eritreo. E in questo loro ripensamento» ha avuto un ruolo determinante l'opinione pubblica mondiale e la lunga lotta degli stessi eritrei. Ma ciò non diminuirebbe le responsabilità dei sovietici, dei cubani degli Yemeniti, e degli altri; come unnon diminuirebbe la gravità della crisi nel Corno d'Africa.

Una seconda conclusione che si potrebbe trarre da queste voci è che si accentua una crisi all'interno del Derg. Una crisi che negli ultimi tempi ha visto gli operai dei Kebelè opporsi alle forze della polizia urbana. La stessa crisi che ha allontanato dal Derg una parte di Meison [una delle cinque formazioni marxiste]. Questa crisi interna e la «crisi d'alleanza» a loro volta derivano dalla poltica del leader etiopico di non voler adeguarsi alla situazione, tentando clamorosamente di forzare la mano ai suoi alleati nel tentativo di risolvere la questione eritrea, non rinunciando all'obbiettivo di riconquistare militarmente questa terra, annessa da Hailè Selassiè nel '62.

Ancora una volta è stato affermato dai fatti e con il tempo che il diritto di ogni popolo alla sua autodeterminazione, non può essere cancellato con la forza. Ancora una volta si è verificato che il socialismo non può essere esportato dall'esterno o realizzato sui modelli esterni e per di più con la violenza. E infine ancora una volta abbiamo avuto ragione quando abbiamo detto che ogni intervento straniero o ingerenza nel Corno d'Africa non avrebbe fatto altro che rafforzare le forze reazionarie sia in Etiopia che nell'Eritrea e nella Somalia. E ancora una volta ribadiamo che la questione eritrea può essere risolta soltanto quando le forze straniere si ritireranno da questa are; quando il Derg riconoscerà il diritto degli eritrei all'autodeterminazione; e quando le due parti cercheranno la soluzione attraverso le trattative, intorno ad un tavolo e rispettandosi reciprocamente.

Edmondo Ruzzi

FRANCIA
Pcf: sempre più oltranzista la direzione

PARIGI - La posizione della direzione del Pcf continua a irrigidirsi nei confronti dei militanti che reclamano maggiore democrazia nel partito. L'accusa di frazionismo è esplicitamente mossa oggi da Roland Leroy, esponente dell'ufficio politico del Pcf e direttore dell'*Humanitè*, in un articolo pubblicato sul quotidiano comunista in cui vengono citati - con quello del filosofo Roger Garaudy, espulso dal Pcf nel 1970 - i nomi di Jean Elleinstein, Louis Althusser, Jean Rony e Michel Barak.

Leroy, che attacca la stampa della sinistra non comunista per l'ospitalità che essa dà ad articoli ed interviste di militanti del partito che criticano la direzione, prende le mosse dalla partecipazione di Elleinstein, Rony e Garaudy ad un dibattito sul *Maggio 68* organizzato dal quotidiano trozkista *Rouge*, per denunciare «l'impresa frazionistica condotta contro il Pcf, la sua politica, i suoi principi, la sua direzione».

Riferendosi a recenti dichiarazioni di Michel Barak, uno dei promotori del «manifesto dei 300», il direttore dell'*Humanitè* scrive: «Le cose sono chiare. Si comprende come si siano radunati, attorno a testi collettivi dei compagni che - per esempio Louis Althusser - criticano il XXII congresso a causa dei suoi pretesi «abbandoni», e altri che gli chiedono di «andare più lontano», dei partigiani della dittatura del proletariato ed altri che propongono che il partito non si chiami più comunista. Ciò che li riunisce è il rimpianto che noi non abbiamo ceduto alle esigenze del partito socialista prima delle elezioni, la volontà di vederci abbandonare i nostri principi (...), la volontà di conseguenza di vederci rinunciare ad essere noi stessi (...). L'impresa è frazionistica. Non si venga a pretendere ipocritamente che queste «buone volontà» si associano solo per caso».

Roland Leroy conclude affermando che il Pcf «è il partito più democratico del nostro paese» e che «anche per questa ragione l'impresa che mira a indebolirlo ed a paralizzare il suo dibattito interno riceverà una risposta sempre più vivace».

S. DOMINGO
Il Movimiento popular sul dopo-elezioni

La Segreteria internazionale del Movimento Popular Dominicano ci ha fatto pervenire questo comunicato-stampa sulle contrastate elezioni recentemente svoltesi a S. Domingo e sulle prospettive future, che volentieri pubblichiamo.

«La sconfitta elettorale di Balaguer, che era stato portato al potere dodici anni fa dai marines inviati dal presidente Johnson a «normalizzare» Santo Domingo, è una grande vittoria del popolo dominicano.

Cacciando via Balaguer il popolo di Santo Domingo ha detto basta al terrore, all'oppressione, alla miseria, all'imperialismo nordamericano che è alla radice di questi mali. Bisogna che il nuovo presidente, il socialdemocratico Guzman, tenga conto del significato di questo voto e tenga fede alle promesse elettorali di ripristino della legalità e di profonde riforme sociali. Solo così egli potrà continuare ad avere quell'appoggio popolare senza il quale rischierebbe di essere rapidamente travolto dalle forze reazionarie che restano forti e numerose e che hanno la loro punta di lancia nelle forze armate.

Il Movimento Popular Dominicano, che da 22 anni si batte in situazioni molto difficili e quasi costantemente nella clandestinità per i diritti democratici e per l'indipendenza nazionale, si ripromette di operare nel quadro costituzionale se il nuovo presidente manterrà le sue promesse di rispettare i diritti fondamentali del popolo e la libertà di associazione. Il nostro partito continuerà a lottare per obiettivi più avanzati: per un governo realmente popolare e democratico per un socialismo che non sia basato su nessun modello prestabilito e il cui programma corrisponda alle effettive esigenze dei contadini, degli operai e di tutti gli altri sfruttati. L'appoggio che il presidente Carter e il partito democratico hanno accordato alla candidatura di Antonio Guzman pone una pesante ipoteca sul futuro della Repubblica Dominicana e rischia di condizionare le future mosse dei socialdemocratici, impedendo qualsiasi vera riforma, qualsiasi serio tentativo del nostro popolo di scrollarsi di dosso il gioco imperialistico. Compito del nostro partito, il Movimento Popular Dominicano come, crediamo, di tutta la sinistra di Santo Domingo, è lottare affinchè le aspirazioni popolari alla libertà, alla giustizia sociale e all'effettiva indipendenza del paese non vengano tradite. Bisogna che il cambiamento alla presidenza non si traduca, nei fatti, in un puro e semplice cambio della guardia».

COMORE
Tenta la fuga l'ex presidente: ucciso

MORONI - L'ex presidente delle Comore, Ali Soilih, agli arresti domiciliari dopo il colpo di stato del 13 maggio scorso, è stato ucciso la notte scorsa mentre cercava di fuggire. Ne da notizia un comunicato del direttorio politico-militare delle Comore. Il comunicato precisa che il servizio di guardia ha aperto il fuoco su alcuni elementi che cercavano di entrare nella residenza dell'ex presidente mentre questi tentava di fuggire verso la recinzione. Nello scontro, Ali Soilih è rimasto ferito mortalmente.

In seguito al recente colpo di stato, hanno preso il posto di Ali Soilih, il 23 maggio scorso, l'ex presidente delle Comore, Ahmed Abdallah e il suo vice, Mohamed Ahmed, che hanno assunto la carica di co-presidenti dell'esecutivo. Entrambi erano ritornati nell'isola dopo tre anni di esilio a Parigi. I nuovi governanti hanno accusato il precedente governo di gestione inumana e barbara del potere. Prima di venir deposto, Ali Soilih aveva stroncato con successo tre tentativi di colpo di stato. Una volta presidente, aveva annunciato ai 300 mila abitanti delle isole, situate tra il Madagascar e la costa orientale africana, di voler introdurre un regime socialista. Ma molti degli abitanti delle Comore, devoti mussulmani, erano apparsi ostili al tentativo di Soilih di creare un sistema rivoluzionario alla cinese, poco rispettoso delle loro esigenze religiose.

CINA
I rimpatriati denunciano vessazioni

PECHINO La stampa cinese da oggi notizia dei raduni dei rimpatriati cinesi dal Vietnam per «denunciare le vessazioni subite» durante e prima del loro esodo. È pubblicato tra l'altro il racconto di un profugo che ha accusato la polizia vietnamita di averlo obbligato con le percosse a scendere da un treno, alla stazione di Yen Bai, e di aver «letteralmente gettato dal finestrino» le sue due bambine. Il tono della notizia, secondo gli osservatori, sembra indicare un ulteriore irrigidimento cinese nella polemica sull'esodo, denunciato per la prima volta mercoledì scorso, attribuendone l'intera responsabilità alle autorità vietnamite. Nel racconto di un altro rimpatrio è indicato che «i residenti cinesi sono stati perseguitati apertamente e su vasta scala fin dalla liberazione di tutto il Vietnam (nell'aprile 1975) e particolarmente dall'ottobre scorso». A città Ho Chi Minh, l'ex Saigon, i cinesi avrebbero organizzato dimostrazioni di protesta, che sarebbero però state «soppresse dall'esercito e dalla polizia».

AFGANISTAN
Autorizzata la costituzione di sindacati

RAWALPINDI - Radio Kabul, in una trasmissione ascoltata a Rawalpindi, ha annunciato oggi che il govrno dell'Afganistan di orientamento a sinistra ha qugmesso per la prima volta nella storia del paese la costituzione di sindacati. L'emittente ha inoltre precisato che il nuovo governo che è assurto al potere in seguito ad un colpo di stato il 27 aprile scorso. ha proclamato il primo maggio, festività ufficiale.

CILE
Solidarietà coi familiari dei detenuti

Si moltiplicano in tutto il mondo le manifestazioni di solidarietà con i 127 familiari di detenuti politici cileni scomparsi dopo essere stati arrestati. A Santiago del Cile sono ormai nove i centri occupati dove è in atto lo sciopero della fame a oltranza. Un altro gruppo di occupanti è a Concepcion.

Dalla prima pagina

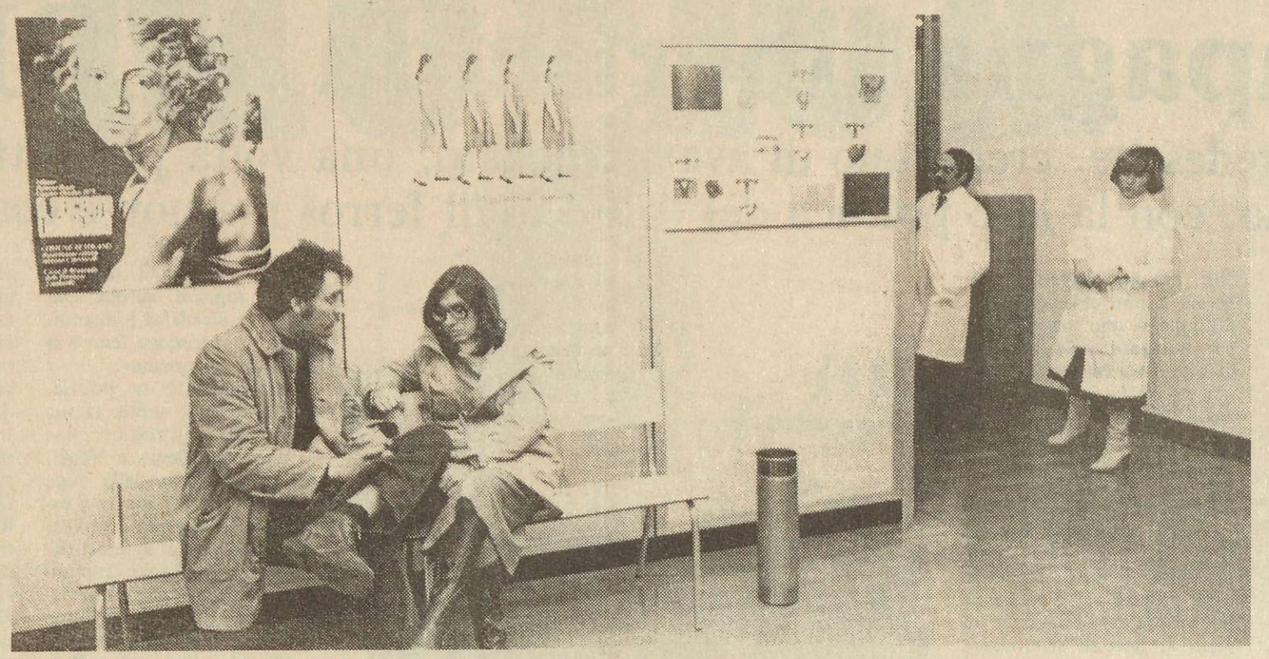
Iniziativa per l'abrogazione della Reale

Giorgio Gaddei; Carlo Galante Garrone, sen.; Aurelio Galasso, magist.; Nicola Gellerano, doc. univ.; Luigi Ganapini, doc.univ.; Nicoletta Gandus, magistr.; Ludovico Geymonat, doc. univ.; Filippo Gentiloni; Emilia Giancotti, doc. univ.; Alberto Gianquinto, doc. univ.; Valerio Giardini, ricercatore; Andrea Ginzburg; Natalia Ginzburg, scrittrice; Elio Giovannini,

Giorgio Girardet, teologo; Giulio Girardi, teologo; Alfredo Golia, magistr.; Giancarlo Guarino, doc. univ.; Riccardo Guastini, doc. univ.; Bianca Guidetti Serra, avv.; Augusto Illuminati, doc. univ.; Enrico Imprudenti, magistr.; Domenico Jervolino, doc. univ.; Peter Kammerer, doc. univ.; Erickardt Krippendorf, doc.u- Gino Labruna, doc. univer.; Carmelo Lacorte, doc. univ.; Pietro Laforgia, avv.; Alessandro Lanfer; Antonio Lettieri,

Bianca La Monica, magistr.; Antonio La Penna, doc. univ.; Donato Leccisi, psichiatra; Massimo Legnani, direttore Ist. storico della Resistenza; Antonio Limongelli, magistr.; Raffaele Lucente, doc. univ.; Paola Ludovici, doc. univ.; Renato Luperini, doc. univ.; Francesco Lupo, magistr.; Gerardo Lutte; Maria Antonietta Macciocchi, scrittrice; Nicola Magrone, magistr.; Maurizio Madini; Pio Marconi, doc. univ.; Franco Marenco, doc. univ.; Alberto Maritati, pretore di Otranto; Franco Marrone, magistr.; Maria Luisa Martino, magistr.; Emilio Marzano, magistr.; Vieri Marzi, psichiatra; Bernardo Mastrogiacomo, magistr.; Enzo Mattina,

Lucio Mazziotti, magistr.; Claudia Micocci, doc. univ.; Franco Misiani, magistr.; Stefano Merli, doc. univ.; Carla Monti, magistr.; Raoul Mordenti, doc. univ.; Pietro Moroni, urbanistica; Riccardo Morra, magistr.; Sergio Mattone, magistr.; Fabio Mazziotti, doc. univ.; Franco Meterangelis, medico; Giovanni Mottura, doc. univ.; Carlo Muscetta, doc. univ.; Sergio Muscetta, doc. univ.; Giuseppe Natale, Lega per il disarmo unilaterale dell'Italia; Giulia Natali, doc. univ.; Claudio Natoli, doc. univer.; Ugo Natoli, doc.univ.; Stefano Nespor, avv.; Franco Occhiogrosso, magistr.; Massimo Paci, doc. univ.; Amedeo Pagano, soggettista cinem.; Vittorio Pagano, medico; Giovanni Palombarini, magistrato.; Riccardo Parboni doc.un.; Claudio Parella, doc.univer.; Paola Peretti, doc.univ.; Paolo Petta; Felice Piersanti, medico; Agostino Pirella, psichiatra; Ugo Pirro, scrittore; Giovanni Polletta, psichiatra; Sandro Portelli, doc. univ.; Andrea Protopisani, doc. univ.; Franca Rame, attrice; Gabriele Ranzato, docente univ.; Ugo Resciano, doc.univ.; Nuto Rovelli, Com. partigiano; Vittorio Rieser, doc.univer.; Giorgio Rochat, doc.univ.; Stefano Rodotà; Dante Rossi; Ernesto Rossi, magistrato; Anna Rossi Doria; Manlio Rossi Doria, doc. univ.; Ugo Rubeo, doc. univ.; Carlo F. Russo, direttore di Belfagor; Giuseppe Salmè, magistr; Mariuccia Salvati, doc. univ.; Massimo Salvadori, doc. univ.; Nelson Salvarani, magistr.; Luigi Saraceni, Magistr.; Eduardo Scardaccione, magistr.; Leonardo Sciascia, scrittore; Salvatore Senese, segr. Nazion. di Magistratura Dem.; Pellegrino Senofonte, magistr.; Mirella Serri, doc. univ.; Carlo Spagna, magistr.; Mario Spera, magistr.; Federico Stame; Lucia Strappini, doc. univ.; Sebastiano Timpanaro, Caterina Tristano, doc. univ.; Dante Troisi, magistr.; Carlo Vallauri, doc. univ.; Enrico Vanzina, sceneg.; Icilio Vecchiotti, doc. univ.; Gianfranco Viglietta, magistr.; Mario Vignale, magistr.; Ugo Vitiello, magistr. Aldo Vittozzi, magistr.; Vincenzo Vitobello, doc. univ.; Giampaolo Zancan, avvocato; Luciano Zani, doc. univ.; Danilo Zolo, doc.univ.
Rossana Rossanda



MILANO. Consultorio comunale zona 16. *(Foto Lilli Barchiesi).*

La lotta contro l'aborto clandestino è ancora una tappa della nostra lotta di liberazione

Una discussione con casalinghe, impiegate, operaie, studentesse, lavoratrici degli ospedali, sulla legge sull'aborto approvata dal Parlamento - La legge chiede al medico di fare un vero e proprio processo Un «iter» alternativo per ottenere l'aborto legale - Obiettivo immediato: ottenere che le strutture pubbliche sanitarie diano immediate garanzie di fornire strutture e personale per fare gli aborti

La lotta contro l'aborto clandestino è ancora una forzata tappa della nostra lotta di liberazione.

In una discussione fatta con un gruppo di operaie, casalinghe, impiegate, studentesse e lavoratrici dell'ospedale sono emersi alcuni elementi del punto di vista delle donne che qui vogliamo socializzare.

Leggendo insieme l'art. 2 (la funzione dei consultori) emerge subito che per fare questa trafila devi avere un certo livello di emancipazione dalla insicurezza e dalla soggezione. *«Se vai già con le idee chiare, senza troppi problemi e difendi la tua scelta, puoi forse anche avere la possibilità di ottenere il certificato».*

E a partire dalla nostra esperienza ci appariva subito chiaro che questo è di poche. *«Anche se sei decisa a farlo ti porti dentro lo stesso tanta paura, tante difficoltà e avresti voglia di parlare di questo senza essere condannata».* Perchè condannata? Quello che la legge chiede di fare al medico è di mettere in piedi un vero processo. Qui l'ipocrisia è totale. Forse è anche vero che se tieni duro in ultima istanza la decisione è tua, ma a quale prezzo? Vogliamo parlare del nostro stato di soggezione, dei sentimenti che ci verranno fuori in questo esame di coscienza obbligato tra due che hanno due diversi livelli di potere: il medico, l'istituzione medica e noi donne.

Questo è lo snaturamento totale della funzione dei consultori: luoghi di aggregazione delle donne. *«Prima di andare a farmi questo pellegrinaggio per farmi venire i rimorsi o con la cenere della penitenza, vado dove sono sempre andata».*

Ma questo vuol dire tornare nel tuo ghetto sola con la vergogna e la paura e con i rischi che conosciamo. *«Forse il medico a pagamento visto che lo può fare, magari fa le cose più facili, se paghi».*

Con la semplicità ma anche con la profondità di una pratica tra donne venivano fuori spunti di analisi più generale su dove sta portandoci questa legge, sui valori che persegue e che non riguardano solo le donne, ma la vita di tutti e anche la modifica dei rapporti di potere tra le classi. Non è solo un tornare indietro nella strada fatta dalle lotte delle masse dal '68 ad oggi ma è il ristabilirsi dell'egemonia totale della borghesia.

Ulteriore privatizzazione della medicina, delega totale alla classe medica che viene valorizzata nel suo potere, compattata nel blocco capitalistico sia dai compiti di controllo sulla vita della gente che da remunerazione economica soddisfacente. E' sancire la divisione dalla classe. Allora la struttura sanitaria pubblica (quello che ancora si chiama il «servizio») diventa la sede ufficiale dove non solo si sancisce la delega, ma dove si consuma questa nostra antica soggezione lasciando allo stato - tramite le sue istituzioni, la medicina e la famiglia (vedi il potere dato al marito e ai genitori) - un determinante potere di controllo sulla nostra vita.

Per noi che scriviamo è una delle volte che è parso più chiaro che cos'è questo Stato, quale sia il processo di ammodernamento e di ripresa della sua egemonia. Il processo di statalizzazione che questa legge propone è chiaro nella sua dinamica. A partire dalla nostra soggezione siamo espropriate da ogni rapporto con il nostro corpo, la nostra sessualità attraverso il meccanismo del senso di colpa e del rimorso viene legata indissolubilmente al nostro ruolo di macchine per far figli; dall'altro lato la classe medica privilegiata con funzioni pubblicamente riconosciute da una legge a cui può sottrarsi attraverso la obiezione di coscienza. Questo è il nuovo terreno di esercizio del controllo sulla nostra vita. Ma è chiaro, non tutti i giochi sono fatti. Rimane in noi donne la volontà di continuare sulla strada della nostra liberazione, sappiamo che questa passa attraverso la socializzazione tra donne: non ci basta la richiesta di non essere colpevolizzate, nella inconscia speranza di trasformare il potere del medico in potere buono. L'aggregazione tra donne e la socializzazione dei nostri bisogni sono ancora la strada per acquisire la forza che ti viene quando collettivamente aggredisci le tue paure, la tua soggezione e di lì parti ancora collettivamente perchè le tue decisioni siano rispettate.

I consultori e l'ospedale

In alcune riunioni, a cui talvolta parteciparono anche i pochi medici democratici disponibili, i collettivi dei consultori di Torino hanno tentato di ricostruire un «iter» alternativo per ottenere l'aborto legale. Da questo punto di vista uno dei più grossi contributi è stato dato dal collettivo della pratica, cioè il nucleo del movimento di compagne che in passato aveva fatto invertenti di aborto. Prima di vedere articolatamente le proposte emerse, va chiarito quali sono i criteri di fondo che ci muovevano. Poichè la legge, come dicevamo, affida ogni potere decisionale al medico, per noi è fondamentale invece che vengano trovati gli strumenti che diano spazio alle donne, ne rispettino le volontà e garantiscano una linea di continuità da una fase all'altra della procedura per l'ottenimento dell'aborto. Le sedi privilegiate e centrali sono i consultori e gli ospedali: è in ogni caso determinante l'impostazione che viene data fin dall'inizio, perchè da essa dipenderà la nostra possibilità di organizzarci. Basta un esempio per capire cosa intendiamo. L'ospedale S. Anna, appena votata la legge in senato, ha compiuto una veloce inchiesta sull'obiezione di coscienza al suo interno; i dati sono sconcertanti, soltanto due medici sono disponibili ad effettuare l'aborto. Ma c'è di peggio: la possibilità data ai medici di comunicare l'obiezione soltanto entro un mese dall'entrata in vigore della legge, viene interpretata come uno spostamento della sua concreta applicazione. Si comincia bene! Ora, alla luce di questi minimi dati, si chiarisce meglio quello che si è individuato come obiettivo urgente da parte del movimento, cioè la richiesta che le strutture pubbliche sanitarie diano immediate garanzie di fornire strutture e personale per fare gli aborti.

Che cosa si può fare concretamente

Visto che spetta ai consultori accogliere le donne che vanno a chiedere di abortire *«è indispensabile che essi si preparino ad un'accoglienza il più possibile legata alle esigenze delle donne»* diceva una compagna del nucleo della pratica. *«Sarebbe importante che venisse fissato un giorno in cui per riunire, settimanalmente, tutte le donne che hanno chiesto il certificato. Probabilmente la riunione collettiva va preceduta da un colloquio individuale, poichè chi si presenta vuole avere immediate risposte sul certificato. I gruppi che si formano settimanalmente si possono considerare quasi come collettivi, vale a dire che continuano a trovarsi, almeno una volta, anche dopo l'aborto, ed eventualmente fanno un colloquio in ospedale, con i medici, prima dell'intervento».* Per quanto riguarda l'ospedale, l'obiettivo di fondo è procedere verso il decentramento sul territorio, con la creazione dei poliambulatori di zona. Motivo che sostiene questa ottica è il nodo centrale del nostro organizzarsi, l'unico strumento che consente un diverso rapporto con i medici e la medicina, e che può avvenire solo a livello territoriale. Il decentramento è legato anche all'obiettivo di «omogeneità» delle diverse fasi: *«Vuol dire lasciare le donne vicine ai loro ambienti abituali e conosciuti».* Un terzo aspetto individuato è il problema del metodo di intervento: *«Oltre all'imporre che venga usato il Karman, poichè questo permette di effettuare l'aborto senza degenza, vale a dire nell'arco di una giornata, va esaminata la questione dell'anestesia e degli esami necessari per farla. La nostra esperienza insegna che non sempre è indispensabile l'anestesia totale, però crediamo che l'importante sia la decisione della donna, a lei spetta la scelta. Il colloquio in ospedale può servire appunto per spiegare tutte le varie posssibilità che ci sono».* In ogni caso la settimana di «attesa» tra il rilascio del certificato e l'entrata in ospedale può essere utilizzata per gli esami richiesti. Infine, la visita di controllo post-intervento deve essere fatta nei consultori, insieme alla discussione del gruppo sulle conseguenze dell'aborto, e alla spiegazione sull'uso degli anticoncezionali. *«Anche qui, noi abbiamo visto come tutte le implicazioni emotive e psicologiche, i traumi dell'aborto saltino fuori più spesso dopo l'intervento, perchè allora le donne hanno vissuto sulla propria pelle la violenza e i legami dell'aborto con la sessualità e la maternità».* Qui si è aperto un grosso dibattito sul dolore, la sofferenza fisica dell'aborto; *«Il rapporto con il dolore è molto legato alla soggettività, non è facile farne emergere delle indicazioni generali che rischiano di essere ideologiche. Però è fondamentale che prima dell'intervento se ne discuta».* La pratica del movimento, infatti, mostra come il dolore patito sia legato alla conoscenza, alla possibilità di controllarlo, magari avendo come effetto la sua «dilatazione», all'interno però di un diverso rapporto tra chi soffre e chi provoca la sofferenza, mettendo in campo ad esempio la solidarietà e l'affettività tra donne.

La nostra lotta di liberazione è un tassello fondamentale della lotta contro la ripresa della egemonia Dc che ha un suo fulcro fondamentale nel processo di statalizzazione dei bisogni.

Di questo siamo certe. Ma siamo anche coscienti che questa pratica a cui siamo ancora costrette nonostante questa legge esige un rapporto concreto con le altre pratiche di lotta contro la medicina sul terreno della salute già avviate in piccoli rivoli dal movimento di classe. Se questo è vero, esistono alcuni punti qualificanti della lotta su questo terreno con cui si devono confrontare non solo gli operatori sociali e sanitari, ma tutto il movimento di opposizione e all'interno di questo anche Dp.

In ospedale vera fabbrica per la malattia, il potere contrattuale di chi lo usa è nullo per la stessa condizione di «malato». La modificazione dell'organizzazione del lavoro in ospedale, la lotta alla sua nocività, la lotta contro le strutture di potere gerarchicizzate possono partire solo dalla soggettività organizzata sul territorio. Per noi donne è chiaro, esigiamo che la struttura pubblica si renda disponibile per l'aborto comunque, esigiamo che questo sia fatto in un certo modo...; questo non è compito rivendicativo di chi di noi deve entrare in ospedale, è compito di tutto il movimento a partire dai suoi centri di aggregazione sul territorio.

Aggregazione sul territorio

L'aggregazione sul territorio si fonda sul presupposto della non delega; questo richiede la generalizzazione delle esperienze di gestione alternativa sui propri bisogni. Quali sono queste esperienze, dove sono? In che rapporto sono con le strutture pubbliche? Producono scienza e controllo? Solo da queste esperienze non delegate si può avere produzione di cultura alternativa e potere. A parere nostro è su questa base che si scardina la compattezza della Intersindacale medica e si individua la strada per una nuova professionalità che si caratterizzi politicamente a partire dal servizio pubblico.

(A cura di Daria e Mariateresa)

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 29 maggio 1978

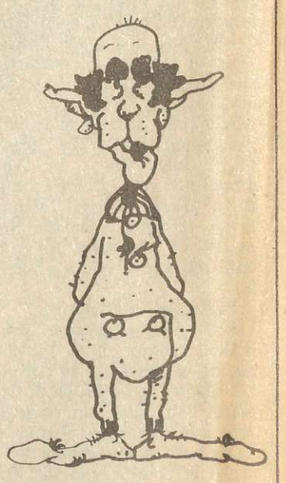
Sez. Lambrate (Mi)	20.000
L/S Fisica (Mi)	10.000
Ornella di Cormano	10.000
Impegno mensile	
Stefano Merli (Mi)	10.000
ccp	
Angelo e Gianni di Mesagne (Br)	10.000
Ortez Pablo (Mi)	5.000
Gruzzolo raccolto dai compagni del Liceo di Lugano	67.000
Macini Arcadio, Prà (Ge)	10.000
In piazza il 1° maggio a Imola (Bo)	20.000
Dp Chiari	9.000
Coll. Città Bassa Lodi	7.000
Compagni di Busto Arsizio (Va)	4.000
Guido Tonato Megl. S.Vitale	5.000
Alberto Z. Ventimiglia	4.000
Sergio Cenciotti GE	30.000
Paola Nano (Ge)	5.000
Compagni di Boves (Cn)	50.000
Impegni mensili	
Rino Prendin Legnano	15.000
B.Valerio Castellanza	20.000
Totale contanti	**50.000**
Totale ccp	**261.000**
Totale giornaliero	**311.000**
Totale precedente	**35.117.545**
Totale complessivo	**35.428.545**

vota SI

SESTO SAN GIOVANNI
Oggi alle 16 c/o lo stabile di Sesto S. Giovanni di via Di Vittorio 427 si terrà un'assemblea aperta. Sono invitati a partecipare tutti i Cdf le forze politiche e le organizzazioni democratiche e tutti i cittadini.

MILANO
Mercoledì alle 21,15 c/o il salone di via Porro Lambertighi 28, conferenza-dibattito su aborto, oltre la legge, organizzata dai Cristiani per il Scialismo.

NAPOLI
Govedì alle 17,30 a piazza Mancini, i disoccupati organizzati dei Banchi Nuovi indicono una manifestazione popolare per l'occupazione e l'unità del proletariato, per abrogare la legge Reale.



Anno 5° n° 125 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)